

TEATRO DI
AUGUSTO NOVELLI



....E CHI VIVE SI DA PACE
Commedia in tre atti

INFORMAZIONI

Questo testo è stato scaricato dal sito stefanodurso.altervista.org ed è distribuito sotto licenza "[Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo 2.5](https://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/2.5/)"

Edizione di riferimento:

Autore: Novelli, Augusto

Titolo: 2. ... E chi vive si dà pace ; L'acqua cheta ; La bestia nera ; Un campagnolo ai bagni : Quattro commedie / [Augusto Novelli]

Pubblicazione: Firenze : Bemporad & Figlio, ©1921

Descrizione fisica: 275 p. ; 16 cm

Collezione: Teatro completo di Augusto Novelli

Versione del testo: 1.0 del 1 luglio 2014

Versione epub di: Stefano D'Urso

AUGUSTO NOVELLI
....E CHI VIVE SI DA PACE

Commedia in 3 atti di Augusto Novelli
Rappresentata per la prima volta al Teatro Carignano di Torino
nel Dicembre 1916 dalla Compagnia Tina Di Lorenzo e
Armando Falconi.

IL PRIMO GIUDIZIO

Fu questa una delle poche commedie che mi riuscì di scrivere mentre tuonava il cannone della più terribile guerra che il mondo abbia visto. Beati coloro che in quel triste e lungo periodo poterono darne di più. Venne recitata per la prima volta a l *Carignano* di Torino in un modo insuperabile da Tina di Lorenzo e da Armando Falconi, ed ecco quale fu il giudizio emesso da uno dei critici più autorevoli, da Domenico Lanza, su *La Stampa* del 14 Dicembre 1916:

«Augusto Novelli è riuscito a portare sul Teatro Italiano il tipo della sua commedia fiorentina, semplice e gaia. Gaia e semplice veramente quella che udimmo ieri sera per la prima volta rappresentata nel teatro *Carignano*.

«Ripigliando il tenue filo del tema del vedovo dapprima sconsolato per la morte della moglie, e poi, a poco a poco, attratto alle gioie della vita e ai richiami dell'amore dal fascino di una giovane e bella donna di casa che diventa con la sua sottile astuzia femminile, con i suoi accorgimenti di bontà e di garbo la serva padrona del cuore suo e delle sue sostanze. Il Novelli ha disegnato tre atti di commedia percossa da uno spirito di italianità fresca e piacevole. C'è qualcosa del Gherardi del Testa ravvivato da un senso più efficace di modernità in questa piccola composizione scenica. L'autore vi aggiunge il brio del suo teatro dialettale toscano, l'arguta malizia del suo talento comico e con minimo sforzo e con un intrico di azione ridotto alle più semplici forme, ottiene i suoi effetti di giocondità e di interesse. Attorno a poche scene capitali e fondamentali egli sa raccogliere una piccola serie di particolari di un garbo e di una finezza notevole. Non l'abbandona mai il senso del decoro e della onesta gaiezza: via i soliti artifici, i soliti atteggiamenti della commedia leggera,

sguaiata, via l'armamento salace della commedia modernissima straniera, si respira in questi tre atti un po' d'aria buona e sana, e ci si diverte con quella beata misura e con quel sapore di semplicità che appartengono al nostro buon teatro comico paesano.

«Si è accolto quindi il ritorno di questo nostro fecondo autore alla scena nazionale con un sentimento di simpatia e di diletto. Augusto Novelli fu ieri sera applaudito ad ogni atto, e il lieto successo della sua commedia è stato anche una nuova promessa di lodevole attività.

«L'autore ha nei suoi interpreti dei collaboratori eccellenti: tra i minori la Pini, la Donadoni, il Cimara; tra i principali Tina di Lorenzo, Armando Falconi e il Biliotti. Questo ultimo ha figurato con efficace comicità un piccolo tipo, il Falconi ha sostenuto la parte del vedovo.... che si dà pace con quella sua caratteristica dovizia di attore che ha raggiunto la perizia dell'arte sua. Ma nella commedia del Novelli abbiamo ascoltato con particolare diletto Tina di Lorenzo. Quest'attrice, a cui il tempo non ha dato finora che nuovo fervore di studi, e più fine e sapiente maestria di rappresentazione trattiene veramente ancora nelle sue mani lo scettro dell'arte sua che non fu mai abbassata a volgarità.

«Tina Di Lorenzo recitò ieri sera per la commedia di Augusto Novelli con una gioia comica squisita. La sua persona fiorente sempre di giovinezza e di bellezza si accorda ora con un grado di più matura, più equilibrata, più raffinata espressione artistica. Risentimmo ieri sera in lei la nota speciale dell'attrice comica italiana del buon tempo in cui erano ignote le preziosità stilistiche e decadenti delle moderne.

«Per queste sue buone intenzioni – specialmente nelle attuali condizioni dell'arte rappresentativa nostra – la dobbiamo ringraziare.

«Domenico Lonza»

PERSONAGGI

CLAUDIO,
LUCIA,
MARCELLO,
PRASSEDE,
FELICITA,
ADOLFO,
LIDIA,
MICHELE,
LAURA.

La scena in una villa vicino a Firenze, oggi.

ATTO PRIMO

Un'elegante camera da letto nella villa di Claudio, presso Firenze. Unica porta d'ingresso alla prima quinta di sinistra. Letto matrimoniale, comodini, toelette, paravento. Un sofà, una tavola, una poltrona. Finestra. Sul comodino, lume da notte, fiammiferi di legno, cornicetta col ritratto d'una signora e dinanzi a questo un vaso con dei fiori freschi. Sulla tavola una bottiglia da acqua con zucchero. Sul sofà una valigia chiusa. Sera. Al principio della primavera.— Luce elettrica accesa nel centro del soffitto.

SCENA I.

LUCIA e MICHELE.

LUCIA. — (*Preso una del due guanciali che sono al capezzale del letto matrimoniale, lo ha portato sul tavolino e sta mettendogli la federa di bucato; intanto mormora*). Federa fresca, sonno saporito!... Eppoi, queste tolte dal guardaroba, sanno ancora di spigo. (*Chiamando*). Michele!... Michele!... Andiamo; svelto! Questa chiave l'avete avuta?

MICHELE. — (*Entrando dalla comune*). Non la trovava più!... Con tutta quella gente d'intorno.... O non farebbero meglio a lasciarlo in pace?

LUCIA. — Bravo Michele, non potresti dire una cosà più saggia.

MICHELE. — (*Levandola*). Ecco la chiave.... La lascio nella

serratura della sua valigia.... (*Va' e la infila nella serratura della valigia che trovasi sul sofà*). Ci pensi tu, a mettere a posto ogni cosa?... Perché io non me ne intendo....

LUCIA. – Sì, sì, lasciatela pur lì, disfaccio e metto tutto a posto io. Tanto, mi ricordo così bene d'ogni cosa!

MICHELE. – (*Guardando il ritratto sul comodino*). Quando c'era lei non l'avevamo il bisogno di prenderci tanti sopraccapi.

LUCIA. – Davvero, sapete.... Nessuno meglio di lei indovinava i gusti e i bisogni del signor Claudio, mentre ora.... Ma come faremo a contentarlo?

MICHELE. – Ah, per conto mio basterà che io faccia le stesse cose! Quando gli ho tenuto bene il cavallo, quando ho preparato i panioni e ho cercato che i fucili e i cani sieno ben custoditi, fuori mi chiamo!... Il più difficile sarà per te, figliola mia!

LUCIA. – Oh, se vedo che non ci s'intende lo pianto e buona notte!

MICHELE. – Sarebbe una bella carità!

LUCIA. – O che debbo star qui per prendere dei rimproveri?

MICHELE. – Ma che rimproveri!... Intanto egli ha cenato con abbastanza appetito, segno che tu lo hai contentato subito.

LUCIA. – Ha mangiato volentieri?...

MICHELE. – Sarà il viaggio, sarà la conversazione di quelli che son venuti per dargli il ben tornato, sarà quello che vuoi, fatto sta che l'ho visto mangiare con lo stesso appetito d'una volta.

LUCIA. – E allora, tanto meglio! (*Durante questo dialogo essa ha terminato d'annodare la federa a quel primo guanciaie. Ora si muove, va e lo depone sul capezzale. Sia per*

prendere l'altro e cambiare la federa anche a quello; ma si ferma come colta da un pensiero). Michele!

MICHELE. – (*Volgendosi*). Che c'è?

LUCIA. – Ma di questi guanciali ne debbo lasciare due come quando c'era la signora, oppure....

MICHELE. – Ah, io non c'entro. Son cose delle quali non m'intendo.

LUCIA. – (*Guardando il capezzale e pensando*). Veramente il letto è sempre a due piazze.

MICHELE. – Ma manca il meglio!

LUCIA. – Infatti, ora una piazza è di più. Non vi sembra?...

MICHELE. – Affari tuoi!

LUCIA. – Affari miei?!... Toh!... Sentilo carino!

MICHELE. – T'ho detto che io non me ne intendo. Del resto, come facesti per il tuo letto quando tuo marito se ne andò?...

LUCIA. – Eh, io fui costretta a vender subito ogni cosa e ad entrare in questa casa a servizio.

PRASSEDE. – (*Di dentro chiamando*). Lucia!

MICHELE. – La signorina Prassede!

LUCIA. – Non poteva trattenersi di là a chiacchierare questa ficcanaso?... (*E preso l'altro guanciale viene sulla tavola a metter la federa fresca anche a quello*).

SCENA II.

PRASSEDE e DETTI.

PRASSEDE. – (*Affacciandosi dalla comune*). Sei qui?... Si può, non è vero?

LUCIA. – Passi, passi pure. (*E non lascia il suo lavoro*).

PRASSEDE. – (*Entrando e guardando per tutta la camera*). Permetti che io dia un'occhiata?... Mi manda anche la mamma. Non per niente, sai, ma è così solo!... Noi non siamo che dei suoi vicini, ma ci fa tanta pena! (*E guarda*).

LUCIA. – (*Senza muoversi, stupita, dopo essersi scambiata un'occhiata d'intelligenza con Michele*). Guardi, guardi pure, signorina.

MICHELE. – (*Stupito anch'egli*). (O questa?... Che cosa le interessa?...).

PRASSEDE. – Bisogna averne molta cura, sapete, ma molta!

MICHELE. – Quanto a me, stia pur tranquilla....

PRASSEDE. – (*A Lucia che tace*). A te non dico niente, perché di te siamo sicuri. Oramai, sei così vecchia di questa casa, per cui devi saper benissimo come condurla.

LUCIA. – Ma se la signorina mi vuole insegnare....

PRASSEDE. – No, no! Ricordati soltanto di questo: – Egli è solo!
– Solo, capite?... Ma non ci pensate?!

LUCIA. – (*Continuando ad annodare la federa*). Non è mica il primo caso, sa, signorina Prassede?

PRASSEDE. – Lo so; ma lui! Il signor Claudio, trovarsi così tutto ad un tratto! Più nessuno!

MICHELE. – Egli ha un nipote.

LUCIA. – Ecco; c'è il signor Adolfo.

PRASSEDE. – Ah, bel tòmo quello! Già voialtri lo conoscete meglio di me. Quello se ne sta a Firenze per finir dei quattrini; vive in città e non si muove!

LUCIA. – (*Con intenzione*). Proprio, sa. Almeno prendesse moglie. Invece preferisce di stare insieme.... non si sa con chi!

PRASSEDE. – Non ne parliamo, non ne parliamo!... Quel ragazzo sarà la rovina di questa bella fattoria. Che peccato!

MICHELE. – Io non lo credo mica. Il giorno in cui il signor Adolfo erediterà questi beni....

PRASSEDE. – Se li mangerà in quattro e quattr'otto!... Io lo conosco!

LUCIA. – Se non lo conosce lei.... È cresciuta insieme. Ma ella ha ragione; peccato che quello scavezzacollo non voglia saperne di prender moglie, perché farebbe tanto comodo in questa casa una padroncina! (*E la fissa*).

PRASSEDE. – Vi ricordate come era utile la povera signora Modesta? Che donna! Chi è che vigilava sulle massaie?... Chi è che teneva in regola i conti di quello che tutte le mattine i contadini portano alla piazza?... Pollame, uova, frutta, erbaggi, tutte cose che essa amministrava da sé, perché son quelli i generi che rendono di più. Essa aveva la sua brava vacchetta e segnava. Oh, guai ad aver delle terre e non tenere gli occhi aperti! C'è da star freschi con questi villani!... Intelligente, brava, attiva, nessuno potrà mai dimenticarla!... Nessuno!... (*Nel cicalare a questo modo capita davanti al comodino. Scorgendo su quello il ritratto della defunta con dinanzi i fiori freschi*). O questo, scusate, che cos'è?...

MICHELE. – È il ritratto di lei, della povera signora.

PRASSEDE. – Ah, già!

LUCIA. – Non la riconosce?... Ne dice tanto bene!

PRASSEDE. – Sì, sì, adesso vedo (*Quindi*). Ma io.... non glielo terrei mica, così vicino. Ah, no, no. Non mi piace!

LUCIA. – Forse.... crede che gli faccia male?...

PRASSEDE. – Mio Dio, intendiamoci; non dico che il signor Claudio se ne debba dimenticare.... Ma perché tenergli viva questa piaga? Del resto io so che di notte il profumo dei fiori non fa bene.... Levateli, levateli, perché la salute innanzi tutto!

LUCIA. – Ma levo i fiori o porto via anche il ritratto?

PRASSEDE. – Io levarei ogni cosa, non vi pare?

MICHELE. – Badi, perché è lui che prima di partire lasciò quest'ordine. «Ricordatevi di mettere tutti i giorni dei fiori freschi!»

LUCIA. – Ecco; dimodoché, sarà molto meglio lasciar tutto al suo posto.

PRASSEDE. – Allora.... se egli lasciò quest'ordine....

LUCIA. – Michele, fate il favore, cambiate l'acqua di questo vaso (*E glielo porge.*)

MICHELE. – Così si manterranno! (*Prende il vaso e esce dalla comune.*)

LUCIA. – Ed ecco preparato anche il letto. (*E messa la federa fresca anche al secondo guanciale va e lo accomoda sul capezzale, accanto all'altro.*)

PRASSEDE. – (*Stupita*). Due guanciali?! Ma come due guanciali?! O chi è che ora dorme con lui?!

LUCIA. – Non si spaventi... Non ci dorme nessuno, che almeno io mi sappia.

PRASSEDE. – E allora?

LUCIA. – Eh, che cosa vuole; siccome il letto è sempre stato così....

PRASSEDE. – Ma è ridicolo, scusa! Sembra un'ironia!... Sembra fatto per ricordargli....

LUCIA. – (*Sorridendole, ma con un punto d'ironia*). E perché no, scusi?... Può servire benissimo a ricordargli la necessità di riprender moglie.

PRASSEDE. – (*Dando in una risatina*). Ah, ah, ah!... Oh, sì!... (*Quindi fissandola, a voce più bassa*). Tu credi che il signor Claudio...?

LUCIA. – (*Con finezza, per iscalzarla*). Senta, io ho qualche anno più di lei.... Appena qualche anno; dimodoché posso dirle questo: – Volete che il vedovo riprenda moglie?... Fatelo dormire con accanto un guanciaie vuoto!...

PRASSEDE. – (*C. s.*). Ah, ah, ah! O che cosa fa il guanciaie vuoto?

LUCIA. – Fa, fa, che il vedovo si sveglia, sente l'origliere, crede che su quello ci sia qualcuno come una volta e allora... annaspa!... Basta che egli annaspi!... La mattina nella quale si trova cotesto cuscino scaraventato in fondo alla camera, lei può dire: – Il vedovo riprende moglie!

PRASSEDE. – (*Ridendo ancora*). Ah, ah, ah, che matta, che matta!

LUCIA. – Lo posso lasciare?...

PRASSEDE. – Lo dici a me?... Che cosa vuoi che m'interessi?

LUCIA. – Allora lo levo?...

PRASSEDE. – (C. s.). Ma lascialo, lascialo pure. A me non importa niente. Ah, ah, ah! (*E ride*).

LUCIA. – (*Sbattendo quel guancialetto che mette a posto*). Lei ride, ma io glielo ripeto: sa quanto sarebbe utile una nuova padroncina in questa casa?...

PRASSEDE. – Ah, di questo, non ne dubito!

LUCIA. – Perché, intendiamoci; lo ha guardato bene?

PRASSEDE. – Chi?

LUCIA. – Il signor Adolfo?... Cioè, il signor Claudio?... Lo ha guardato?.

PRASSEDE. – Vuoi che non lo abbia guardato?... Son nata si può dire accanto a lui, perché la mia casa è qui di faccia.

LUCIA. – Ebbene; le par vecchio?...

PRASSEDE. – Chi ha mai detto cotesto?...

LUCIA. – Anzi, ecco il marito come lo preferiscono tante signorine. Siccome la donna invecchia prima, quando essa non vuole scomparire, quando vuole andare di pari passo con l'uomo, che cosa deve fare?... Deve scegliersi un marito con qualche capello grigio.

PRASSEDE. – Non è mica una teoria sbagliata, sai?!

LUCIA. – Ma oggi è la regola!... Aggiunga a un'occasione simile la ricchezza, la salute, l'aria abbastanza elegante del signorotto di campagna e mi dica che cosa vuol trovare di meglio una ragazza che ha l'intenzione, non di brillare, ma di diventare quella che si dice una donna seria?!

PRASSEDE. – (*Dopo un istante e dopo averla fissata come per chiederle com'essa fa a indovinare così bene*). Ah, sì... Sono anch'io della tua opinione....

LUCIA. – (*Felice d'aver colto nel giusto*). Vede?... Sa piuttosto che cosa? Moglie e buoi dei paesi tuoi. Guai se il signor Claudio si mette in testa di sposare una cittadina!

PRASSEDE. – Di Firenze?! Sarebbe la sua rovina!... Che cosa ne sanno quelle là di mandare avanti una fattoria?

LUCIA. – Ecco!... Che cosa ne sanno quelle là?... Offelè fa 'l tò meste, mi pare che dicano a Milano.

PRASSEDE. – Ma è naturale!...

LUCIA. – E allora.... speriamo che il venerdì non lo traligni!

PRASSEDE. – Che cosa c'entra il venerdì?

LUCIA. – Ahh, già! Lei non mi può capire; ma la signora Modesta capiva benissimo perché il venerdì era come il suo incubo. Essa cominciava a star male il giovedì e si rimetteva soltanto il sabato.

PRASSEDE. – O perché?

LUCIA. – Perché in cotesto giorno a Firenze c'è il mercato. Il mercato al quale i nostri villici non mancano mai.

PRASSEDE. – Per trattare i loro affari. Per dare una capatina al comizio agrario.

LUCIA. – Nella mattinata. Ma quello che alle mogli confinate in villa fa paura, è il pomeriggio di codesto giorno di magro. Troppe leccornie laggiù in città.... Troppi manicaretti che noi poverette di campagna non sappiamo fare.... Con noi, cucina alla casalinga.

PRASSEDE. – (*Che finalmente fa capire di aver capito*). Oh, quanto sei stupida!

LUCIA. – (*Ridendo*). Ah, ah, ah!... Io scherzo, sa, signorina Prassede. Scherzo! (Ma tu fai sul serio, altro che!... Perduto il nipote capita l'occasione dello zio?... Acciuffalo!... Il

progetto non è malvagio). (*Va a tirar fuori una camicia da notte*).

PRASSEDE. – Ecco la mamma! (*Va verso la comune*).

LUCIA. – (Sta' a vedi che invece di non aver più alcuna padrona me ne capitano tra' piedi due!...). (*E va a stendere la camicia sul letto*).

SCENA III.

FELICITA e DETTE.

FELICITA. – (*Dalla comune*). È pronta la camera?... È tutto a posto?...

PRASSEDE. – Tutto, mamma; ho pensato a tutto.

FELICITA. – Guardiamo, guardiamo!

LUCIA. – Vuol vedere anche lei? Guardi. Guardi pure!

FELICITA. – (*Osservando ai piedi del letto*). Intanto qui mancano le pantofole!

LUCIA. – Adesso le leverò dalla valigia.

FELICITA. – (*Alzando la bottiglia vuota sul comodino*). E qui l'acqua!... Chi la deve mettere l'acqua?

LUCIA. – Ho sempre costumato di portargliela fresca!

FELICITA. – (*Porgendogliela*). Vai, vai, dunque; perché egli è stanco e vuol subito coricarsi.

LUCIA. – Vado. (*Andandosene con la bottiglia dopo aver gettato su loro uno sguardo lungo:*) (Ah, ma se incomincia così io mi licenzio!... Non ci mancherebbe altro!... Dalla padella nella brace!... (*E esce dalla comune*).

FELICITA. – (*Fra sé*). (È inutile, gli ci vuole una moglie, gli ci vuole una vera compagna!).

PRASSEDE. – Come dici, mamma?...

FELICITA. – Taci. Eccolo!

PRASSEDE. – (*Guardandolo entrare*). Povero signor Claudio, com'è afflitto! Non so che cosa farei per consolarlo!... (*E si traggono nel fondo, non viste*).

SCENA IV.

MARCELLO, CLAUDIO e DETTE.

MARCELLO. – (*Entra per il primo e si volge a chiamare l'amico*). Animo, entra.... Che cosa stai là a pensare?

CLAUDIO. – (*Appare mesto. Si ferma, guarda la sua camera e sospira. Mosso poi qualche passo si fruga, leva il fazzoletto, e se lo passa sugli occhi per strizzare una lagrima. Sventuratamente essa non viene. Allora supplisce al pianto soffiandosi forte il naso e sospirando di nuovo*). Eheee!...

MARCELLO. – (*Seccato*). Ma andiamo, via! Oramai non mi sembra più il caso.

CLAUDIO. – Tu parli bene, tu parli!... Quando però un marito rivede il sofà.... la poltrona.... (*Gira l'occhio scorgendo le due donne*). Sono ancora qui loro? (*Col tono di chi direbbe: Non si sono ancora levate di torno*).

MARCELLO. – (*Con la stessa aria*). Oh, guarda! Si credeva che se ne fossero andate con gli altri.

- FELICITA. – Senza prima salutare il signor Claudio?... Oh, che cosa dice mai, signor Marcello?...
- PRASSEDE. – Prima di allontanarmi mi sono permessa di dare un'occhiatina alla sua camera, per vedere se tutto è in ordine. Lei mi scuserà, non è vero?
- CLAUDIO. – Grazie.... Grazie mille.... (*Indifferente*).
- FELICITA. – Nessuno più di Prassede comprende la condizione nella quale lei è piombato. Non fa che parlarne. – Solo!... – essa mi ripete. E non sa darsi pace!
- PRASSEDE. – Sì, signor Claudio, io che l'ho sempre conosciuto così allegro non so che cosa farei per ridonarle la quiete. Mi sottoporrei a qualunque sacrificio, creda; glielo dico sinceramente. (*E gli stende la mano. Ma Claudio non ci bada nemmeno*).
- CLAUDIO. – Grazie, grazie (*E si risoffia il naso, per strizzare; poi si muove e va a guardare il letto*).
- MARCELLO. – (*Alle donne*). (Non me lo facciano piangere.... Giacché dopo il viaggio non gli riesce più, perché dargli questa soddisfazione?...)
- FELICITA. – (Ha ragione. Ce ne andiamo....)
- MARCELLO. – (Ecco; così me ne anderò anche io).
- FELICITA. – (*Volgendosi a lui*). Felice notte, signor Claudio.
- CLAUDIO. – (*Che s'è piantato davanti al comodino a fissare il ritratto, volgendosi appena*). Buona notte.
- PRASSEDE. – Buon riposo.
- CLAUDIO. – (*Bacia il ritratto di sua moglie*).
- PRASSEDE. – (*Andandosene con la madre*). (Ma io l'avevo detto di levargli quel ritratto!) (*Le due donne escono*).

CLAUDIO. – (*È rimasto là fermo in piedi, a guardare la fotografia. Ora tentenna il capo come chi pensa ad un bene perduto*).

MARCELLO. – (*Dopo esser rimasto a guardarlo*). Non hai finito ancora di tentennare?

CLAUDIO. – Ho finito, ho finito!

MARCELLO. – Ma pare impossibile, sai?... Pare impossibile che un viaggio di due mesi non sia riuscito a farti dimenticare quello che alla fin fine è successo anche a me. Anzi, che succede a molti perché: morire o veder morire, non se n'esce!

CLAUDIO. – Chetati, fammi il piacere!

MARCELLO. – Ma ché chetati, scusa!... L'ho speso bene il mio tempo ad accompagnarti a Parigi e a Londra. Eppure quindici giorni fa t'ho visto sgambettare al braccio di una donnina come un giovincello!

CLAUDIO. – (*Raccapricciando*). Non me ne ragionate!... Rientrando qui il ricordo dei due mesi che abbiamo trascorso laggiù mi mette i brividi! I brividi mi mette!

MARCELLO. – Non ci dovevi andare!... Tu mi dicesti: Non posso più stare. Bisogna che io mi allontani. Mi vuoi accompagnare?...

CLAUDIO. – (*Tornando al ritratto e rivolto a questo*). Perdonami, sai. Perdonami, ma la colpa non è mia.

MARCELLO. – Oh, questo poi!... (*Anche lui al ritratto*). Non gli dia retta, signora Modesta....

CLAUDIO. – Finiscila!

MARCELLO. – Là a Parigi, tutte le sere io volevo andare a letto, ma lui....

CLAUDIO. – La vuoi finire?!... (*E preso il ritratto lo caccia nel cassetto del comodino*). Ecco fatto!

MARCELLO. – (*Chinandosi e parlando al cassetto*). Tutte le sere suo marito voleva....

LUCIA. – (*Di dentro*). È permesso?

CLAUDIO. – Avanti!

SCENA V.

LUCIA e DETTI.

LUCIA. – (*Entra con la bottiglia dell'acqua e col vaso di fiori; traversa, e si dirige al comodino per deporre il vaso dei fiori freschi davanti al ritratto. Non trovandolo domanda:*)
O il ritratto?... Ha cambiato di posto?... (*A Claudio*). Allora dove li devo mettere...?

CLAUDIO. – (*Stizzito*). Non occorrono più!

LUCIA. – Oh! Se è così... (*Lo guarda e torna via dalla comune recando seco il vaso*).

CLAUDIO. – (*Rimasto con l'amico, commosso*). Tu mi impedisce persino di offrirle il tributo di due poveri fiori!...

MARCELLO. – Ma finiscila, fammi il piacere!... Vuoi che te la canti prima d'andar via? Nel tuo dolore c'è più commedia che tragedia!

CLAUDIO. – La commedia l'avrai fatta tu, dieci anni fa, quando capitò anche a te la stessa sciagura!

MARCELLO. – Ma è raro il caso di un cordoglio che duri eterno

per la morte della moglie!... se c'è a chi sembra di andare a nozze quando queste... volatizzano! Ecco perché io ti domando: mi dici a chi la vuoi dare ad intendere?... Scommetto non ci credono nemmeno quelle due cretine che or ora te la portavano così buona.

CLAUDIO. – Non ci credono?... Non ci credono?... Dunque, io sono un brutto, a parer tuo?...

MARCELLO. – Ma no, è anzi per la ragione opposta che la gente comincia a dire: – Adesso diventa una esagerazione!... Un uomo come lui?... Un uomo che si sapeva.... diciamo consolare anche quando non ne aveva bisogno?... Lo fa apposta.

CLAUDIO. – Mi dici a che scopo dovrei fingere? Per qual ragione, sentiamo?

MARCELLO. – La ragione te la dirò fra un annetto. Intanto ti basti questo: tu scambi per dolore l'effetto che produce il vuoto. L'ho già detto: al Moulin Rouge, dove tante donnine ti urtavano nel gomito, tu sgambettavi ch'era un piacere!... Qui, invece, qui dove adesso c'è troppo silenzio, ti sembra di non poter più vivere. O se l'ho provato anch' io; ma però, Dio santo e buono, alla meglio o alla peggio ho cercato di calmarmi: perché non è vero, sai. Si rimedia anche a questo!... Si rimedia a tutto in questo mondaccio buffo.

CLAUDIO. – (*Dopo averlo guardato*). Sentimi bene. Per tua regola e norma io rimarrò eternamente così, hai capito?... No!... Io non so rimediare come dici tu!... Eh, figliolo mio, non tutti si nasce eguali.... Per me non c'era che lei!... Lei sola.... Quanto poi alla gente la quale dice ciò che dice, penserò io a farglielo credere!... Ci penserò io!... (*E gli valla le spalle*).

MARCELLO. – (*Queste ultime parole lo fanno rimanere male. Lo*

guarda e pensa). (Ma che egli dica sul serio?... Sono due mesi che lo studio e non ci ho ancora inteso nulla.) Senti, Claudio. Fammi andar via tranquillo. Altrimenti, sai che cosa faccio? Io mi spoglio e vengo a dormire con te!

CLAUDIO. – Te ne vuoi andare?

MARCELLO. – Vado.... Però, ricordati. Abbiamo combinato per domani mattina di andare al capanno. Se farà fresco a questo modo, faremo delle buone retate. A te l'arrosto ti piace; l'ho visto anche or ora!... Sta bene?... Alle sei io sarò qui.

CLAUDIO. – Sì.... sì.... sta bene.

MARCELLO. – Chiudi questa finestra. Vuoi prendere un malanno?... (*Eseguisce chiudendogli la persiana e i vetri*). Allora, siamo intesi?... Verrò a prenderti. Felice notte.

CLAUDIO. – Addio.

MARCELLO. – (*Dopo essersi fermato per guardarlo e per leggere sulla sua faccia*). (Non gli si legge nulla!... O meglio; alle volte parrebbe e alle volte no!... Mah!...)
(*Esce*).

CLAUDIO. – (*Rimasto solo, sospira di nuovo, poi va e torna a tirar fuori il ritratto della defunta. Parlandole*). Hai sentito? Non ci credono!... (*Lo bacia ancora e rimettendolo sul comodino*:) Stai tranquilla!... Penserò io!... Vedranno!... (*E si toglie la giacca. Prima di appenderla leva il portafoglio che mette al sicuro sotto il capezzale; leva l'orario e trova anche una carta da visita che non riconoscendo legge*:) «Madame Pompadour, rue de Presbourg 8». (*Spaventato e come se la fotografia lo avesse udito, riduce il biglietto in minutissimi pezzi*).

SCENA VI.

LUCIA e DETTO.

LUCIA. – (d. d.) È permesso?.

CLAUDIO. – Che cosa vuoi?

LUCIA. – (*Entrando*). Ho da disfarle la valigia?

CLAUDIO. – Non importa!

LUCIA. – Almeno la roba della toelette e le pantofole.

CLAUDIO. – Fa' presto; e poi via! Voglio restar solo!... Mi volete lasciar solo, sì o no?!...

LUCIA. – In due minuti avrò fatto! (*Ed eseguisce ciò che ha detto, andando ad aprir la valigia*).

CLAUDIO. – (*Da sé fremendo*). (Sono due mesi che cerco un istante di beatitudine...) (*Sbatte arrabbiato la sedia che è presso la tavola e vi si siede. Resta con lo sguardo impietrito... sulla punta degli stivali*).

LUCIA. – (*Toglie gli oggetti dalla valigia e andando in su e in giù li dispone qua e là. Nel compiere questo lavoro essa, all'insù gli passa davanti all'ingiù gli gira dietro. Intanto mormora*). (Ah, ma io me la batto! Star qui con un uomo morso dalla tarantola?... Ce l'ho un po' di salute, ma me la voglio serbare!)

CLAUDIO. – (*Nel vedersela passare e ripassare davanti gli vien fatto di guardarla; prima indifferentemente, poi.... Egli rimane colpito da quel bel paio di fianchi. Non ci aveva mai fatto attenzione. Eppure quella Lucia.... È come un lampo! Il lutto gli torna alla mente; chiude gli occhi e volta il capo dall'altra parte. Vade retro!.... Intanto essa continua a sgambettare in su e in giù per la camera sussurrando:*)

LUCIA. – (c. s.) (Sì, caro!... Non è riuscito Parigi a guarirti dalla nevrastenia, immagina se io potrò....)

CLAUDIO. – (*Sta male. Procura di non guardarla, ma sta male, si sente a disagio. Meglio muoversi. Si alza e tossisce*). Ehchem!... Ehchem!...

LUCIA. – (Meglio!... Anche la tosse!...)

CLAUDIO. – (*Tossendo più forte*). Ehchem!... Ehchem!...

LUCIA. – (*Fermandosi a guardarlo*). Lei, vede, è tornato da Parigi acchiappato.

Cl.au.– Può essere!

LUCIA. – Vuole che le faccia qual cosa?

CLAUDIO. – Non voglio nulla!

LUCIA. – Prenda almeno due pasticche della signora.... (*Andando a prenderle:*) Sono quelle che le avanzarono. Dice che fanno tanto bene! (*E gli dà la scatola*).

CLAUDIO. – (*La prende, la guarda e leggendo sul coperchio cerca di commuoversi*). Due grammi di.... – Tre di.... (*E si rasciuga quella maledetta lacrima che non scende mai*).

LUCIA. – (*Guardandolo*). (Mio Dio, anche nel leggere l'etichetta delle pasticche!)

CLAUDIO. – (*L'apre, ne mette in bocca una, la richiude e bacia il coperchio*).

LUCIA. – Oh, io non le bacerei mica! Perché, fanno molto bene, ma alla signora non fecero nulla!

CLAUDIO. – Non vuol dire.... Sono le sue, e questo mi basta! (*E succhia, rimettendosi a sedere e volgendo le spalle*).

LUCIA. – Ah, allora.... (*Torna alla valigia, tira fuori le pantofole e le porta ai piedi del comodino. Rialzandosi scorge lì sopra il ritratto*). Toh!... È tornata?!

CLAUDIO. – (*Con la pasticca in bocca*). Chi?

LUCIA. – La sua signora!

CLAUDIO. – (*Balzando in piedi e barcollando spaventato*).
Dov'è?!...

LUCIA. – Eccola lì!

CLAUDIO. – (*Rimettendosi*). Ma perché dici di queste bestialità?

LUCIA. – Siccome quel ritratto era sparito, come potevo dire nel rivederlo?...

CLAUDIO. – Ma spiegati meglio!... Tu capirai.... Averla seppellita e poi sentirsi gridare: – È tornata!...

LUCIA. – (*Guardandolo, ingenuamente*). Lei ha avuto paura che fosse tornata davvero, dica la verità?

CLAUDIO. – (*Ironico*). Ecco, ecco subito! Marcello ha dunque ragione. (*Alterandosi*). Io recito la commedia, non è vero?

LUCIA. – Dicono questo?... Non hanno mica torto.

CLAUDIO. – Anche tu?!... (*E ora piange davvero, ma dalla rabbia*). Anche lei?!...

LUCIA. – Senta, veh, io dico una cosa sola. Ecco qua. (*Scandendo:*) Per me, lei, bela troppo!... Ah, sì!... Bela più d'una pecora!...

CLAUDIO. – La commedia! Faccio la commedia!

LUCIA. – Se è commedia o farsa io non lo so; so che lei bela sempre e questo, per chi deve starle accanto, non è punto piacevole!... Eccole detto come la penso. Adesso, faccia pure come vuole, tanto io ho intenzione di andarmene, dunque prima o poi dovevo dirle il motivo.

CLAUDIO. – Vai a letto ti dico!

LUCIA. – Se è per andare a dormire.... (*E va p. p.*).

CLAUDIO. – (*Tossendo*). Ehchem!... Ehchem!... (Soffoco!... Mi fanno affogare!).

LUCIA. – (*Fermandosi a guardarlo*). Prenda un'altra pasticca guardi, farà molto meglio. E si metta la scatola sotto il capezzale!... (*Pausa, poi, siccome egli va in su e in giù:*) Ma non. stia a girellare in maniche di camicia a quel modo!... Non sente che fresco?

CLAUDIO. – (*Ironico*). Sentitela, sentitela con quale confidenza

LUCIA. – La chiama confidenza l'averne un po' di cura della sua salute ora che lei è solo?... Se è così, vado a letto e mi copro! (*Quando è sulla soglia, volgendosi per l'ultima volta, seria, seria:*). Guardi, eh?... (*Accennando il comodino*). Lì sopra c'è il lumino da notte, e accanto la scatola dei cerini da camera, quelli che non fanno tossire.... Perché io me lo figuravo che lei sarebbe tornato da Parigi a quel modo!... Oh! se me lo figuravo! Lei quando è partito piangeva troppo!... Buon riposo!... (*Esce*).

CLAUDIO. – (*Rimane a guardare da dove è uscita, come se volesse seguirla. Quindi, scuotendosi:*) Meglio prendere.... un'altra pasticca! (*Eseguisce. Poi va alla valigia a togliere un gran portafoglio. Esamina alcune carte e levando da quello anche una busta listata in nero vi legge:*) «Mio testamento.» (*Mostrandolo al ritratto*). Lo vedi, eh?... Il testamento è fatto, perché io spero.... Aspettami presto!... (*Va a riporlo, quindi incomincia a spogliarsi*). Oh, è indubitato! Sarà più presto di quello che tanti credono!... Oramai la mia vita è spezzata.... è infranta.... è distrutta per sempre! (*Nel dire questo si è tolto la sottoveste e le bretelle ed ha acceso il lumino. Ora gira l'isolatore che è al capezzale e spegne la luce del centro. Fatto ciò afferra la camicia da notte e sparisce dietro il paravento per terminare di spogliarsi*).

SCENA VII.

MICHELE e DETTO; poi LUCIA.

MICHELE. – (*Di dentro, a mezza voce*). Signor padrone! Signor padrone!...

CLAUDIO. – Che cosa vuoi?

MICHELE. – Allora domani mattina porto lassù i richiami?

CLAUDIO. – Dove?

MICHELE. – Oh, bella!... Al capanno!.. Non va a caccia?...

CLAUDIO. – Ahn!... (*Un momento di silenzio*).

MICHELE. – (*Tornando a chiamare*). Signor padrone!... O signor padrone?...

CLAUDIO. – (*Con un urlo*). Ma che cosa vuoi?...

MICHELE. – Me l'ha ordinato il signor Marcello ma se non me lo dice lei....

CLAUDIO. – Fai quello che vuoi!...

MICHELE. – Sarebbe a dire?...

CLAUDIO. – Mi lasci in pace, sì o no?!

MICHELE. – Ho capito. L'aspetto lassù!... (*Egli si allontana*).

CLAUDIO. – (*Esce in camicia da notte. Si ferma e starnutisce*). Ehpci!... (*Si avvanza, lentamente. Intanto mormora:*) La caccia!... Non pensano che a godersela. (*Sentendo entrar gente:*) Ancora?!... Chi è?... (*Balza nel letto coprendosi*).

LUCIA. – (*Scosta la porta e apparisce in sottana e corsetto, sbracciata. Essa si stringe al seno un gran piumino da letto*). Abbia pazienza.... Posso dar la luce, non è vero?... Se no c'è il rischio di.... (*Eseguisce girando l'isolatore che*

è sulla soglia e si avvanza).

CLAUDIO. – *(Con la testa fuori delle coltri, sgrana gli occhi e sta a guardarla senza fiatare).*

LUCIA. – Sentendo questo fresco io ho pensato: – Con quell'infreddatura il signor Claudio avrebbe bisogno di fare una bella sudata!... Allora son saltata fuori del letto e sono andata a tirar giù il piumino. *(Accostandosi)*. Stia fermo. *(Gli accomoda il piumino sui piedi sbattendolo)*. Vero che ora sta meglio?...

CLAUDIO. – *(Non le risponde. La guarda girando la testa e non perdendola d'occhio).*

LUCIA. – Aspetti la rincalzo! *(Esegue da tutt'e due le parti, girando intorno al letto)*. Ecco fatto.... Ora vedrà che domani mattina non sarà altro. *(Scorgendo la scatola rimasta sulla tavola)*. O le pasticche non le ha prese?... Le prenda, le prenda!... Andiamo, ne prenda, subito un'altra!

CLAUDIO. – *(Aprendo la bocca, commosso:)* Oh, Luci...!

LUCIA. – Zitto. *(Gliene ciccia un)*. Fanno tanto bene!... E queste le metta qui sotto! *(E cacciando il braccio dentro le coltri gli mette la scatola sotto il capezzale)*.

CLAUDIO. – *(Si rigira dall'altra parte, sfuggendo il contatto e mugolando con la pasticca fra i denti:)* Luci...!

LUCIA. – Felice notte e buon riposo! *(Sulla soglia con la mano all'isolatore)*. Posso spengere?

CLAUDIO. – *(Si alza, si mette a sedere, e succiando la pasticca mugola e par che implori come se dicesse: Non andar via!)*. Uhum!... Luci...! Luci...!

LUCIA. – Vuol che lasci la luce?...

CLAUDIO. – *(C. s.)*. Ma no...!

LUCIA. – Allora buon riposo e dorma bene! (*Ma mentre sta per andarsene viene fermata dal suono lontano di un pianoforte*). Ah, questa è la signorina Prassede!... (*Lo strumento fa udire la «Traviata». Allora essa canterellando ripete:*) «Amami Alfredo....» Però essa vuol dire amami Claudio! e lo fa perché lei chiuda tutt'e due gli occhi!

CLAUDIO. – Io?...

LUCIA. – A cuccia, dunque!... e dorma. (*Sparisce*).

CLAUDIO. – No!... (*E afferrato il guanciale vicino lo scaraventa nel mezzo della camera. Poi sputa la pasticca e si getta sotto le coltri coprendosi fin sulla testa*).

FINE DEL PRIMO ATTO.

ATTO SECONDO

In salotto da pranzo nella stessa villa. Nel fondo la comune è l'ingresso al giardino. Alla prima a sinistra una finestra, alla seconda la camera di Claudio. Nello spazio di mezzo una consol con specchio. Alla prima a destra una camera, alla seconda l'ingresso che conduce alla cucina. Sempre da questa parte una tavola da pranzo con prossimo un cavalletto sul quale è situato un ingrandimento della defunta. A sinistra altra piccola tavola. Sedie, ecc.

SCENA I.

PRASSEDE e FELICITA.

PRASSEDE. – (*Presso la porta del giardino, guardando unitamente a sua madre là fuori verso la destra:*) Eccola là non la vedi?... Essa parla con uno dei contadini del podere di Gricciano.

FELICITA. – (*Osservando con l'occhialetto*). Vedo, vedo...

PRASSEDE. – Veh, veh, come si accalora!... Sembra che lo rimproveri di qualche cosa.... Ho ragione a dire che da un pezzo in qua costei piglia un gran piede in questa casa?... Guarda se sbaglio!

FELICITA. – Vai a sentire quello che dice. Fai un giro alla lontana e senti. Io t'aspetto qui.

PRASSEDE. – Sarà che mi sbagli ma, per me, quella mi fa la

finestra sul tetto!... (*Dispettosamente*). Sarei capace di riprendere il mio regalo e di non farmi più vedere!... (*E viene a riprendere una scatola involtata che è sulla tavola*).

FELICITA. – (*Fermandola*). Ma via, dove hai la testa?... È egli possibile che il signor Claudio voglia perdersi con una fantesca?...

PRASSEDE. – Non si rovina suo nipote con una sartina di Firenze?... Tanto, son contadini; è gente di gusti bassi!

FELICITA. – (*In tono di rimprovero*). Prassede!... (*Sottovoce*). Ti vuoi giocare anche questa delle occasioni?... Bada, sai, perché io non mi confondo più!... Lascia, dunque, quella scatola e vai a sentire, t'ho detto!... Innanzi di dubitare bisogna esser sicuri.

PRASSEDE. – (*Col broncio*). Dovrebbe esser lui a capire che se io lo accetto.... (*Con rabbia*). E invece.... Se io lo sposerò per me non sarà che un gran sacrificio, ma par quasi che venga qui per pigolare!... Ah, cara mamma, ce l'ha anche la tua figliuola un po' di dignità, sai!...

FELICITA. – Ma perché non ti lasci guidare?... Ne vuoi sapere più di me?... Quando un uomo è arrivato ad una certa età è meno facile che egli si scaldi come tu vorresti; specialmente poi per una fanciulla molto più giovane. Ma non capisci? Egli non crede ancora possibile che tu sia pronta a sposarlo. Gli par troppo!... Ecco perché è così freddo.

PRASSEDE. – O che cosa debbo fare per farglielo capire? Glie l'ho cantato perfino in musica!... Non gli basta? debbo fregarmi come una gatta?...

FELICITA. – Ma questa è gente.... come hai detto! E prima che l'abbia capita ce ne vuole. Credilo, ce ne vuole!

PRASSEDE. – E allora fagliela capir tu!

FELICITA. – Ah, a me non istà! Una mamma, quando ha da collocare una figliola, non deve mai aver l'aria d'andare ad offerirla. Sarebbe un deprezzarla. Basta che essa agisca in maniera da raggiungere il proprio scopo. E questo è quello che sto facendo se però tu non verrai a rompermi le uova nel paniere.

PRASSEDE. – Mamma, chi ci farà fare la frittata è quella là! (*Quasi piangendo*). Credilo! credilo! Vieni a vedere. (*E torna laggiù*). Guarda!... Guarda!... Siccome il signor Claudio non c'è, guarda se non par lei la padrona!

FELICITA. – Perché non c'è il signor Claudio!

PRASSEDE. – Eccola là, con la vacchetta In mano, col lapis.... E come lo biascica quella contadina!....

FELICITA. – O vai a vedere ciò che appunta! È anche nel tuo interesse!

PRASSEDE. – Te lo dico io!... Imbrodola le cifre per poi fare a mezzo col fattore, il quale, come sai benissimo....

FELICITA. – (*Subito*). Lo so!... Gli faremo intendere anche questo. Vai!

PRASSEDE. – Civetta! (*E esce dal giardino verso la sinistra*).

FELICITA. – Tanto, è inutile, io l'ho sempre detto; mia figlia e il signor Claudio sarebbero una coppia ideale! Ah!... Che soddisfazione per la mia Prassedè!... Tenere a stecchetto quella canaglia che vive a Firenze e poter gridare a suo zio: – Quattrini a codesto scapato no!... Guai a te se gli mandi un soldo!... Guai! – (*Cambiando*). Mi ci vuole assolutamente una persona per combinare questo pateracchio!

SCENA II.

MARCELLO, poi subito MICHELE e DETTA.

MARCELLO. – (*Appare dal giardino, ma dal lato opposto a quello da cui è uscita Prassede. Si avvanza piano piano come chi passeggia aspettando e rilegge una lettera che egli tiene fra le mani*). (Gran ragazzaccio! Però, se non lo aiuta...). (*Scorgendo Michele che entra dalla comune*). Ebbene?

MICHELE. – (*Entrando dalla comune*). Dice che faccia il piacere d'aspettarlo. Finisce di trattare un affare e viene subito. Se vuole andare a trovarlo è nello scrittoio insieme al notaro. (*Più basso*). (Credo pigli in consegna i beni che gli ha lasciato la signora.)

MARCELLO. – (*Piano anche lui*). (Ahn, li piglia?...)

MICHELE. – (E come!...).

MARCELLO. – (Aveva detto di rinunziarci.).

MICHELE. – (Ma!). (*E torna via da dove è entrato*).

MARCELLO. – (Si calma; se accetta l'eredità egli si calma. Però, se intasca anche la fortuna di sua moglie, ragione di più per pensare a questo ragazzo.) (*E guarda di nuovo la lettera*).

FELICITA. – (*Che lo avrà veduto, balenandole una buona idea*). (E perché no?). Buona sera, signor Marcello!

MARCELLO. – Oh, buona sera signori! Qual buon vento la porta qui anch'oggi?... (*E ripiegata la lettera se la mette in tasca*).

FELICITA. – Siamo venute per fare i nostri auguri al signor Claudio. Domani non è forse il suo giorno natalizio?...

MARCELLO. – Ahn, già!... Non ci pensavo. Chi sa nemmeno se egli se ne ricorderà perché non c'è più colei la quale non mancava mai di preparare un po' di festa.

FELICITA. – Ma mia figlia se n'è rammentata. Guardi. (*E gli mostra l'involto della scatola*).

MARCELLO. – Benissimo!

FELICITA. – Povera figliola.... Creda!... Eheee! (*Sospira e tace*).

MARCELLO. – (*Guardandola di sottocchi*). Che cosa?

FELICITA. – (*Un po' sottovoce*). Ci perde la testa!

MARCELLO. – (*Facendo l'indiano*). Chi?...

FELICITA. – La mia Prassedè!...

MARCELLO. – Perde la testa.... perché?...

FELICITA. – Santo Dio.... Possibile che anche lei non si sia accorto?...

MARCELLO. – (*C. s.*). Proprio così.... Io non mi sono accorto di nulla.

FELICITA. – Forse ella ha ragione. Soltanto una mamma vede quello che gli altri difficilmente osservano. Intanto però.... (*Sospirando di nuovo*). Quella ci prende una malattia!

MARCELLO. – Oh, guarda!... E il motivo?...

FELICITA. – Il motivo è questo: si è messa in testa... che il signor Claudio soffra!... Soffra e abbia assolutamente bisogno di aver vicino, non una persona che sia soltanto un semplice amico, ma bensì....

MARCELLO. – Ho capito|... Ho capito tutto.... Difatti Claudio ha sofferto molto. Fortunatamente adesso, grazie al cielo....

FELICITA. – (*Ansiosamente*). Che cosa?...

MARCELLO. – Sbaglierò, ma per me quell'uomo.... adesso va calmandosi ch'è un piacere!

FELICITA. – Non mi fa celia?...

MARCELLO. – Sa come avviene questo fenomeno?... Perché è comunissimo. Anch'egli subisce la legge di tutti: il tempo è un gran medico.

FELICITA. – E lei crede che il signor Claudio non senta più il bisogno di avere vicino a sé...?

MARCELLO. – Ci si abitua a tutto.

FELICITA. – Ah, ma se questo fosse vero, egli non avrebbe fatto fare persino.... quell'ingrandimento. (*E lo accenna*). Dove vuol trovare più bella prova?... Egli lo tiene lì per avere la illusione di non esser solo neppure quando si mette a tavola!

MARCELLO. – Aspetti!... Finora lo ha tenuto dinanzi, ma quel cavalletto è fatto apposta per muoversi.

FELICITA. – Muoversi come?...

MARCELLO. – Ha mai visto i piccini quando si staccano? Prima fanno un piccolo passo.... all'indietro.... Perché quella specie d'ingrandimenti sono della famiglia dei granchi. Prima un passo all'indietro, dopo due; quindi tre, quattro, cinque....

FELICITA. – Ma per andar dove?

MARCELLO. – In soffitta e così dar posto a chi succede.

FELICITA. – Ah, ecco Ma è appunto questo quello che dico anch'io!... Il signor Claudio non è un uomo da contentarsi....

MARCELLO. – D'un ingrandimento! D'accordo!...

FELICITA. – Troppa salute, troppo sangue!...

MARCELLO. – Troppi quattrini!...

FELICITA. – Egli sente già il bisogno....

MARCELLO. – Di spendere!

FELICITA. – Mi ha capito?

MARCELLO. – Crede che l'abbia capita oggi?...

FELICITA. – Grazie, signor Marcello, grazie!... È un po' ridicolo, lo so, ma quando una madre cerca di sistemare la propria creatura tutto è scusabile.

MARCELLO. – Ognuno tratta i propri affari come crede meglio.

FELICITA. – Non le pare?

MARCELLO. – Anche io, quando vado alla fiera e voglio esitare un paio di vitelli che incominciano a mangiar troppo, cerco un Claudio che non possa farne a meno e appena l'ho trovato, paffete! Glie li incollo subito! Il mondo è fatto apposta per incollarsi a vicenda!... Se poi, dopo, l'incollatura si scolla, allora....

FELICITA. – Basta la buona intenzione!

MARCELLO. – Ecco!

FELICITA. – (*Sentendo ridere sua figlia*). È lei!

SCENA III.

PRASSEDE seguita da LUCIA e DETTI.

PRASSEDE. – (*Ridendo sgangheratamente per quello che essa va leggendo sopra ad una vacchetta che tiene aperta*). Ah, ah, ah!...

TUTTI. – Che cos'è?...

LUCIA. – (*Appare dietro a Prassede umiliata, quasi piangente e si ferma lontana*).

PRASSEDE. – (*Leggendo forte*). «Ovi, tre dozine!» Con una sola zeta. «Spinachi, sedichi mazi!» «Pecche, due paneri!» «Ficchi, tre paneri!» «Un panerino di favole!». (*Scoppiando in un'altra risata, rivolta a Lucia*). Ah, ah, ah!... Del Clasio o del La Fontaine?...

FELICITA. – Poveretta, ma lasciala fare....

PRASSEDE. – Guardi, guardi signor Marcello, se si vuol divertire: questa è l'amministrazione di ciò che va al mercato.

MARCELLO. – (*Dopo aver guardato*). Però le somme tornano benissimo.

LUCIA. – (*Che ha aperto il buffet e si è messa ad apparecchiare la tavola; con le lagrime:*) Glielo dica.... Basta che le somme tornino.... e si veda chiaro quello che esce dal cancello!...

PRASSEDE. – Ah, certo!... Basta far vedere.... quello che uno scrive.

LUCIA. – Guardi come parla sa, signorina!... Perché io sono buona e cara ma se lei offende...!

PRASSEDE. – Che cosa ho detto di male?... Te la pigli perché ho voluto dare un'occhiata ai tuoi sgorbi?... Oh, meritano proprio un bel conto.... Tienteli!... (*E getta la vacchetta così sgarbatamente sulla tavola da pranzo che essa ruzzola dall'altra parte*).

LUCIA. – (*Che stava per levare di sulla suddetta tavola la scatola del regalo, dopo averla osservata rigirandola*). Questa deve essere roba sua. (*E fa lo stesso facendola*

volare sul piccolo tavolino di sinistra e mandandola del pari a ruzzolare).

PRASSEDE. – (*Raccogliendola*). Che modi sono questi?!

LUCIA. – (*Raccogliendo la vacchetta*). Uguali ai suoi!

PRASSEDE. – Ma che cosa credi di essere in questa casa?...

LUCIA. – Una povera donna, lo so bene!

PRASSEDE. – (*Indignatissima*)>. Lava piat...!

FELICITA. – (*Subito troncadole l'ingiuria*). Prassede!... (*Poi con più calma*). Eppure... tu suoni anche il pianoforte!

MARCELLO. – Oh!... Ha ragione la mamma!

SCENA IV.

CLAUDIO e DETTI.

CLAUDIO. – (*In velluto marrone, con la cacciatora; entrando e guardando tutti nell'andare a disporre, sul buffet alcuni giornali ed un mazzo di sigari toscani che porta seco*). Che cosa c'è stato?...

LUCIA. – (*Con le lacrime in pelle in pelle*). Niente, signor padrone. (*E esce per entrare in cucina a prendere le stoviglie che torna a mettere sulla tavola apparecchiando per una sola persona*).

FELICITA. – (*Sorridendo*). Siamo venute per lei... perché domani è la sua festa.

PRASSEDE. – (*Sorridendogli anche lei con quel regalo fra le mani*). Sicuro; domani è il suo giorno natalizio.

CLAUDIO. – Troppo buone, ma io son sincero: non so se debbo ringraziarle, oppure.... Perché loro vengono a ricordarmi che s'invecchia.

MARCELLO. – S'invecchia tutti.

FELICITA. – È naturale!

PRASSEDE. – Invecchiò anch'io, sa?

MARCELLO. – E come!

PRASSEDE. – Del resto, lei non par nemmeno!

CLAUDIO. – (*Aprondo il mazzo dei sigari e accomodandoli in una scatola di noce*). Mi faccia il piacere, mi faccia il piacere, signorina!

PRASSEDE. – Lo dice anche la mamma! Non è vero, mamma, che il signor Claudio non par nemmeno?...

FELICITA. – Lo dicono tutti!

CLAUDIO. – Linguacce!

PRASSEDE. – Linguacce quanto vuole, ma guardi.... (*Svoltando l'involto e levando la scatola*). Io ne sono così convinta che ho voluto scegliere....

CLAUDIO. – Me li ha scelti ora il tabaccaio!...

FELICITA. – Non sono dei sigari, sono delle cravatte.

PRASSEDE. – Guardi. (*E apre la scatola*).

CLAUDIO. – (*Guardandole senza toccarle*). Delle cravatte fiammanti?... Proprio da dandy!...

PRASSEDE. – Sicuro. Delle cravatte come lei adesso può portare benissimo.

CLAUDIO. – Debbo portarle a modo suo?

PRASSEDE. – (*Con civetteria*). Glielo impongo! Perché il lutto è finito.

LUCIA. – *(Che è tornata a muovere le stoviglie si ferma per guardarla).*

CLAUDIO. – Io.... la ringrazio. Metta pur là... Metta pur là... *(E le accenna il tavolino).* Ho le mani che sanno di tabacco....

PRASSEDE. – Glie le mando in camera.

FELICITA. – Benissimo.

PRASSEDE. – Lucia?... Prendi!.. *(E le dà la scatola aperta come per fargliele vedere).*

FELICITA. – *(A Marcello)* Ah, ma come sono belle!... Vera ultima moda di Parigi!

LUCIA. – *(Prendendo la scatola e andandosene, rivolta a Claudio)* Lei non le porta mica così!... Son di quelle che strozzano!... Sa, di quelle da attaccarsi dietro uso.... laccio al collo!... Lcs!.. *(E fatto l'atto di chi si sente strangolare entra nella prima camera a sinistra. Poi torna per continuare ad accomodare la tavola, mandando la cosa in lungo per trattenersi).*

FELICITA. – *(A Marcello).* Che ignorante quella donna!

PRASSEDE. – È contento?...

CLAUDIO. – Ma contentissimo.

PRASSEDE. – Però lei mi deve fare un piacere.

CLAUDIO. – *(Seguitando ad accomodare i sigari).* Dica. *(Lucia rientra).*

PRASSEDE. – Io ho bisogno di parlare con la mia modista che sta a Firenze.... Lei, come di consueto, venerdì ci andrà.... La mamma non può lasciare.... Vuole esser così gentile d'accompagnarmi?...

MARCELLO. – *(Alla larga!... Si va di trotto!...).*

FELICITA. – Io glie la fido, sa?... Non creda che io abbia paura.

LUCIA. – (*Porge attentissima l'orecchio per aspettare la risposta di lui*).

MARCELLO. – (Cercano di comprometterlo....)

CLAUDIO. – (*Dopo aver pensato*). Aspettiamo, aspettiamo, signorina.... In seguito io l'accompagnerò a Firenze tutte le volte che lei ne avrà bisogno. Ma adesso, mi par presto. Del resto, non ci vado quasi più.

LE DUE DONNE. – Come?

CLAUDIO. – (*Volgendosi*). Non è vero. Lucia?... Anche venerdì passato....

LUCIA. – (*Strofinando lesta lesta con la salvietta le stoviglie*). Verissimo!... Lei non si muove più di qui!... Sono tre venerdì che fa a meno.... di andare in città, venerdì prossimo sarà il quarto. E così ecco passato un mese.... senza che ella abbia avuto bisogno.... (*Guardando Prassede in atto di disfida*) del venerdì!...

PRASSEDE. – (*Pallida, a lui*). Proprio?!

CLAUDIO. – Verissimo. (*Una pausa*).

FELICITA. – (*Dopo un istante, convulsa*). Ma, ma... non c'è andato nemmeno la domenica?

CLAUDIO. – Nemmeno!

MARCELLO. – Troppa folla la domenica!

LUCIA. – La signorina mi guarda? Crede forse che la colpa sia mia?...

PRASSEDE. – Io non credo niente; ma egli è che mi sembra tanto strano.... (*A Claudio*). Lei che ha così bisogno....

CLAUDIO. – Di che cosa?

PRASSEDE. – Di andare al mercato di Firenze per trattare i suoi affari.

CLAUDIO. – Ne faccio a meno, ne faccio a meno. (*E va a metter la scatola dei sigari sul buffet*).

FELICITA. – (*A Marcello*). (Ma è credibile?).

MARCELLO. – (Ci manda il fattore!).

FELICITA. – (Ah, non è possibile!... Qui, cova qualche cosa. Che cosa ne dice lei?).

MARCELLO. – (Ci può covare la solita gatta.).

FELICITA. – (Ecco!).

CLAUDIO. – Se le signore permettono vado a lavarmi le mani perché debbo mettermi a mangiare un bocconcino.... E poi ho da parlare con l'amico ch'è venuto apposta e dal quale non ho ancora saputo quello che egli desidera.

MARCELLO. – Per me fai pure.

PRASSEDE. – (*Afflitta e mesta vedendosi licenziata così freddamente:*) Allora, buon appetito.... (*E gli stenda la mano*).

CLAUDIO. – No, no! Lei ha la mano profumata e la mia.... Sarà per un'altra volta. Con permesso?... (*E entra nella sua camera, prima a sinistra*).

MARCELLO. – (*A Lucia*). È fredduccio, stasera; non ti pare Lucia?

LUCIA. – Molto! Per me gela daccapo!...

CLAUDIO. – (*Dalla camera*). Lucia!...

LUCIA. – (*Senza muoversi dalla tavola, allungando l'orecchio*). Comandi?...

CLAUDIO. – (*Dalla camera*). Mi dici dov'è la scatola delle saponette?...

LUCIA. – (*Passando superbamente davanti alle due donne, volta a Marcello*). Se non ci sono io non trova nemmeno il sapone!... (*E segue Claudio. Poi torna*)

PRASSEDE. – (*Appena Lucia è scomparsa si getta sopra una sedia e piange*). Ih!... Ih!... Ih!...

FELICITA. – (*Impaurita*). Ah, mio Dio!... Che cos'hai?... Che cos'ha?!...

MARCELLO. – Signorina!

PRASSEDE. – Non mi ha nemmeno ringraziata!...

FELICITA. – Ma sì che ti ha ringraziata!... Non è vero, signor Marcello?...

MARCELLO. – A me è sembrato.

PRASSEDE. – Una volta!... Una volta sola.

FELICITA. – Ma non capisci?... Egli è ancora un uomo afflitto! Dico bene, signor Marcello? Non è afflitto?!

MARCELLO. – Non mica più tanto....

FELICITA. – Ma si può forse dire nello stato normale?... No!... Tant'è vero non va più nemmeno a Firenze!... Si nasconde persino in casa!...

PRASSEDE. – E questo è il male, cara mamma! Questo è il male, perché.... Ha forse una consorte legittima che lo trattiene?... No!... E allora, chi è che non lo lascia andare?

MARCELLO. – Si calmi!... Non si faccia scorgere.

PRASSEDE. – (*Vedendo rientrare Lucia si ricompone*).

LUCIA. – (*Rientra con un mucchio di fogli da mille in mano. Traversa, va sulla tovaglia e si mette a raccontarli:*) Mille, duemila, tremila, quattromila....

PRASSEDE. – (*Sempre più spaventata*). (Maneggia di già tutto il suo patrimonio!?)

MARCELLO. – (*Sorridendo, curioso*). (Però è interessante assistere a questa metamorfosi.).

FELICITA. – (Altro che metamorfosi!... Le ha messo nelle mani le rendite!...).

LUCIA. – (*Continuando c. s.*) Ottomila, novemila e diecimila!... (*Chiamando:*) Michele!

PRASSEDE. – (*Accostandosele, verde*). Per tua regola: contare i quattrini sulla tovaglia è da villani!

FELICITA. – Se ci fossero delle persone di riguardo che figura ci farebbe il signor Claudio?

LUCIA. – (*Guardandole*). Loro.... dicono bene; se ci fossero...! Ma ne vorrebbe avere la gente da contare sulla tovaglia!... (*E chiama:*) Michele!...

SCENA V.

MICHELE e DETTI.

MICHELE. – Eccomi!... Che c'è?...

LUCIA. – Quando viene il fattore, chiamami! Ho da dargli diecimila lire, capisci?... Diecimila!... Dieci fogli da mille!... (*Ed entra orgogliosamente in cucina cacciandosi nel seno il cartoccio di quel denaro*).

PRASSEDE. – (*Ridendo ma per la rabbia*). Lei?... Ha da darle lei?!... E poi.... al fattore, eh mamma?... Al fattore!...

FELICITA. – (*A Michele*) Ma.... voialtri non vedete niente?!... Siete Tutti ciechi?!

MICHELE. – Che cosa dobbiamo vedere?

FELICITA. – Che questa casa.... va in rovina!...

MICHELE. – (*Guardando il soffitto e accennando*). Oh, ma quelle sono crepe antiche! Vedesse come si sta all'ultimo piano. Però non va giù nulla, non c'è pericolo; perché questo è un villone che risale nientemeno all'antica famiglia dei Tornaquinci. Dunque, si figuri se va giù! (*E esce*).

MARCELLO. – (*Sorridendo e parlando a Prassede*). Lasci passare qualche altra settimana, dia ascolto a me, e poi torni.

PRASSEDE. – Sì, sì; andiamo, mamma!... Andiamo!...

FELICITA. – Ma bisogna pensare ad aprirgli gli occhi, perché quest'uomo è sulla china!

PRASSEDE. – Vieni, t'ho detto!... Arrivederlo, signor Marcello.

MARCELLO. – Arrivederle! E non si confondano troppo.

PRASSEDE. – Ah, per me, si figuri!... Io non ho bisogno d'ostolare. Ne volessi!... (*E esce dalla comune*).

FELICITA. – (*Seguendolo*). Però... bene spese le nostre cravatte! (*Via*).

MARCELLO. – Fatte a laccio!... (*Ripetendo l'atto di Lucia*). Lct!... Fortunatamente Claudio porta di quelle sciolte.

SCENA VI.

CLAUDIO e DETTO; poi LUCIA.

CLAUDIO. – (*Rientrando dalla propria camera, in giacca da casa:*) Se ne sono andate?... Oh, meno male!

MARCELLO. – (*Così a secco*). Ma perché... non la sposi?...

CLAUDIO. – Chi?

MARCELLO. – La signorina Prassede?

CLAUDIO. – Te l'ho detto dell'altre volte. Per me, oramai qualunque donna.... (*Ma vedendo entrar Lucia si fa venire un nodo di tosse:*) Ehchem! Ehchem!... Ehchem!...

LUCIA. – (*Entra per portare e metter sulla tavola la bottiglia dell'acqua:*) Vuol bere?...

CLAUDIO. – No, grazie.

MARCELLO. – Riguardati. È un pezzo che hai codesta tosserella.

CLAUDIO. – L'ho dal giorno che tu mi portasti al capanno! Ero infreddato fradicio.

LUCIA. – Ma io glielo dissi quella mattina: – Non si alzi; non ci vada!...

CLAUDIO. – O se venne a tirarmi giù per le gambe!

MARCELLO. – Siccome sapevo che tu volevi morire ti portai al capanno per vedere se prendevi un bel mal di petto!

CLAUDIO. – (*Per cambiar discorso*). Vuoi restare a pranzo con me? Apparecchia anche per lui.

LUCIA. – Subito!... (*Ed esce per tornare a mettere un altro coperto*).

MARCELLO. – (*Togliendo la lettera che egli scorreva:*) Lascia andare, lascia andare e guarda un po' qua.

CLAUDIO. – Tu mangi un boccone eoa me, scusa.

MARCELLO. – Leggi qui. (*E gli dà la lettera*).

CLAUDIO. – (*Leggendola*). «Carissimo signor Marcello. Soltanto lei può aiutarmi per implorare da mio zio che non si vede

più nemmeno a Firenze....» Ah, no!... Digli che basta!... Sono stufo!...

LUCIA. – (*E già rientrata*).

MARCELLO. – Ma leggi!... Alla fin fine egli è il figlio del tuo povero fratello.

CLAUDIO. – T'ho detto che non leggo nulla!... (*Rimette nella busta il foglio e glie la restituisce*).

LUCIA. – (*Intervenendo*). Ma legga!... Dia ascolto ai buoni consigli, una buona volta!...

MARCELLO. – Dài ascolto ai buoni consigli di Lucia, una buona volta!

LUCIA. – (*Prendendo la lettera dalle mani di Marcello*). Quando c'è un nipote che scrive bisogna leggere! (*E spiega il foglio*).

CLAUDIO. – Non leggo nulla vi ho detto!... (*E siede da una parte*).

LUCIA. – (*Con calma, ammansandolo*). Si tratta del suo sangue... Vuole che la gente dica?... Eppoi, se fosse diretta a lei... Ma è indirizzata al signor Marcello ed è aperta. Quando si trova una lettera aperta la si legge sempre. (*A Marcello*). Ho ragione?!

MARCELLO. – Giustissima!

LUCIA. – Dunque, legga, legga.

CLAUDIO. – (*Calmandosi e prendendo quel foglio*). Non leggo appunto per questo, perché non è diretta a me.

LUCIA. – Ma scusi. Chi è che dopo aver letto l'indirizzo di una cartolina, ed aver visto....

MARCELLO. – Che non è sua....

LUCIA. – Non la rigira subito dall'altra parte?...

CLAUDIO. – (*China la testa e legge. Lo si sente brontolare scorrendo sino in fondo quello scritto*).

LUCIA. – (*Mostrandolo a Marcello come una domatrice*).
(Domato!)

MARCELLO. – (*Serrandole la destra*). (I miei complimenti!...
Incomincio a credere che potevamo risparmiare anche quelli del nostro viaggio a Parigi per ricondurlo alla calma.).

CLAUDIO. – (*Alzandosi dopo aver letto*). Sta bene. Mandagli cinquecento franchi e che sia finita!... (*E passeggia*).

LUCIA. – Ecco, glieli mandi lei, per non figurare; poi il signor Claudio glie li restituirà.

MARCELLO.– Quando me lo dici tu, io glie ne mando anche mille.

LUCIA. – Garantisco io per la restituzione.

MARCELLO. – Però, che cosa farà quel ragazzo con soli cinquecento franchi?

LUCIA. – Glie ne occorrono di più?

MARCELLO. – Eh, capirai. Li domanda per pagare il fitto del quartierino ammobiliato che occupa.

CLAUDIO. – (*Sempre passeggiando nel fondo*). A lui gli basta una camera! Non è come me che sono costretto a tenerne dieci, dodici, non lo so nemmeno io quante ne debbo occupare!

LUCIA. – O perché non fa tutto un monte?

MARCELLO. – Forse egli lo preferirebbe.... per il riscaldamento!
Meno ambienti, maggior calore!...

LUCIA. – In una villa come questa manca forse il posto per avere ognuno la propria camera?...

MARCELLO. – Adolfo ne ha una sola; ma gli ci vuole la cucina, il salottino, gli ci vuole uno stanzone per il laboratorio delle scolare della sua.... ragazza.

CLAUDIO. – E lo debbo pagare io il laboratorio? Io l'ho impiegato alla Banca. Se gli piace di avere una relazione se la paghi col suo stipendio!

MARCELLO. – Starebbe fresco!... (*A Lucia*). Lo sai quello che si piglia entrando alla Banca d'Italia?

LUCIA. – Volendo alla Banca d'Italia se ne posson prendere parecchi, ma se il signor Adolfo ha messo su casa per crearsi una famiglia....

CLAUDIO. – Ma quale famiglia?. Il suo è un *faux menage*!

LUCIA. – Che cos'è?

CLAUDIO. – Un *faux menage*. Un'unione falsa!...

LUCIA. – Oh, senta; se si voglion bene e se vivono insieme.... Lui è impiegato, lei lavora; che cosa pretende di più?... Preferirebbe lasciarlo senza un po' di catena? Per andare a finire dove?...

MARCELLO. – Un po' di catena ci vuole, caro amico. In un modo o in un altro, ci vuole sempre!

CLAUDIO. – Ma fatemi il piacere!... (*E passeggia brontolando*). Potessi vivere io a Firenze!...

LUCIA. – O perché non ci va?

MARCELLO. – Ha ragione Lucia. Chi è chi ti trattiene?

CLAUDIO. – E qui? Chi ci guarda? Non c'è mica più nessuno, qui! Io son rimasto solo!... (*E passeggia*). Solo!...

LUCIA. – (*Lo guarda e poi sottovoce*). (Senta, signor Marcello, quant'è la pigione di questi ragazzi?)

MARCELLO. – (Mille franchi, lo dice nella lettera.)

LUCIA. – (*Pensa, poi con un sospiro:*) (Che ladri anche a Firenze i padroni di casa.)

MARCELLO. – (Dappertutto!)

LUCIA. – (Lei quanti ne ha?)

MARCELLO. – (Di che cosa?)

LUCIA. – (Dei quartieri a Firenze?)

Marc. (Ma.... io.... Tant'è vero, volevo dargliene uno dei miei rimasto sfitto....)

LUCIA. – (Troppo caro?...)

MARCELLO. – (No! Troppo grande.)

LUCIA. – (Sicché lei la conosce?... Com'è?... Com'è questa sartina?...)

MARCELLO. – (Non la conosco, ma mi dicono sia un gioiello!... Di una eleganza poi!...)

LUCIA. – (Tutti di gusto gli uomini di questa famiglia. Tutti!)
(*Un momento di silenzio*).

CLAUDIO. – (*Fermandoli*). Si mangia sì o no?...

LUCIA. – Un momento! Scusi, abbia pazienza. Vengo subito.

CLAUDIO. – (*Si rimette ad andare in su e in giù*).

LUCIA. – (*Dopo aver pensato, a un tratto, cacciandosi le mani nel seno*). Venga qui!... (*Va per condurlo alla tavola apparecchiata*). No!... Sulla tovaglia.... (*Retrocede e lo conduce all'altra tavolina. Ivi, tolto il cartoccio dei fogli da mille, comincia a contargliene:*) Uno.... due.... tre....

CLAUDIO. – Che cosa fai?

MARCELLO. – Lasciala fare.

CLAUDIO. – (*Più forte*). Che cosa fai?

LUCIA. – Pago la pigione di casa, non lo vede?... Eppure, se anche lei non le riscuotesse puntualmente....

CLAUDIO. – Bada, sai!... Io voglio che il fattore mi renda conto....

LUCIA. – E chi le dice di no?... Io me li faccio imprestare da lui, e lui se ne fa dare altri tremila da lei!

MARCELLO. – Ah! ah! ah!... (*Ride*).

CLAUDIO. – Andiamo a tavola!... Andiamo a tavola!...

LUCIA. – (*Ricacciando in seno i rimanenti, a Marcello*). Sta bene?...

MARCELLO. – Sta benissimo!

LUCIA. – (*A Claudio*). E ora che ho fatto il suo dovere corro a servirla... Vedrà se non mangia con più appetito! (*Ed entra in cucina*).

MARCELLO. – (*Intascando i fogli e seguitando a ridere*). Sai che è una bella tipa?... Fai bene a non andar più a Firenze.

CLAUDIO. – Ma io rivotlo quel denaro sino all'ultimo centesimo!

MARCELLO. – E chi ti dice di no?

CLAUDIO. – Chi sono diventato, io?

MARCELLO. – Un uomo rimasto solo. Lo hai ripetuto anche ora!

CLAUDIO. – (*Stizzito e sbattendo le sedie che scosta dalla tavola*). Chi sono diventato?! Finiamola dunque!... e mettiti

a tavola.

MARCELLO. – Te l'ho già detto, non posso. Del resto, se mi trattenessi non farei a tempo a fargli questo vaglia.

CLAUDIO. – O se è già apparecchiato anche per te?

MARCELLO. – Resta solo, resta solo come dici e come nessuno può negare. Anzi, siccome so che a te fa tanto piacere, aspetta. *(E muove il cavalletto accostando l'ingrandimento alla spalliera della sedia del posto che gli avevano preparato. Avvicinato così alla tovaglia par proprio che quel ritratto debba incominciare a mangiare. Dopo averli guardati).* Buon appetito a tutti e due! *(E fugge dalla comune).*

CLAUDIO. – *(Resta un po' turbato. Egli fissa il ritratto e quindi:)* Che effetto strano col piatto, il bicchiere e la posata dinanzi! *(Commovendosi).* Poveretta.... Par proprio che essa stia per dirmi.... *(Ma quella commozione è l'ultimo lampo. Egli tira fuori un giornale e:)* Meglio legger la «Sigaretta».... *(Scorsa qualche riga senza toglier l'occhio di sullo stampato, allunga macchinalmente il braccio e se ne versa un goccio. Lo assaggia).* Questo vino, se non dico al fattore di darlo via, sta per girare.

SCENA VII.

LUCIA e DETTO.

LUCIA. – *(Entra portando la zuppiera che mette nel mezzo della tavola. Essa ha fatto toelette. Ha una graziosa blouse e un nastro nei capelli).*

CLAUDIO. – (*Dopo essersi fermato un istante col fiasco in mano a guardarla*). Scusa; senti se questo vino non sta per prendere il dolce. (*E glie ne mesce un dito nell'altro bicchiere*).

LUCIA. – (*Dopo averlo assaggiato*). Eh, sì, bisogna venderlo. Se no va a male. E sa, ce n'è più d'una botte!

CLAUDIO. – Proprio?... Sei sicura che ce ne sia una botte intera?...

LUCIA. – Più, più d'una botte!... Eh!... Vuol dirlo a me?...

CLAUDIO. – E allora bisogna darlo via.

LUCIA. – Lo dice lei o lo dico io al fattore?

CLAUDIO. – Col fattore ci parlo io!... Meno tu lo avvicini e meglio è!... Te l'ho già detto qualche altra volta! (*Che ha continuato a guardarla*). Ma che cosa significa stasera codesta civetteria?

LUCIA. – (*Che si è messa a versargli la zuppa*). Non c'è a pranzo il signor Marcello? È tanto che a questa tavola non si vede più nessuno! Non ho potuto fare a meno di festeggiare il lieto evento. (*E presa la scodella che è situata sotto l'ingrandimento riempie anche quella*).

CLAUDIO. – E adesso che cosa fai?... A chi versi?...

LUCIA. – Al signor.... Marcello. (*Poi, guardando il ritratto e cercando l'ospite*). Ma non ci deve star lui a questo posto?...

CLAUDIO. – Marcello è andato via. (*E si mette a mangiar di mala voglia*).

LUCIA. – (*Con dolore*). Allora. (*Essa guarda il ritratto e sospira*). Eheee!... (*Soffia come per dirgli: – Quando riposerai in pace? – Quindi, toltagli di sotto la scodella*

riempita, va per rovesciarne il contenuto nella zuppiera).

CLAU. – Tu imbrodoli la tovaglia!

LUCIA. – O come debbo fare?... L'ingrandimento non mangia mica!

CLAUDIO. – Ma mangiala tu!...

LUCIA. – *(Si ferma, lo guarda e quindi:)* Per riportarla in cucina è meglio la rimetta nella zuppiera.

CLAUDIO. – C'è bisogno d'andare in cucina per tirar giù una cucchiata di minestra?... *(E mangia per non alzare il capo).*

LUCIA. – Come vuole.... *(Piglia la scodella e restando ritta si arrischia a prendere anche il cucchiaino che è lì a quel coperto:)* Badi, è quello d'argento con le sue cifre!... Con le cifre dei Tornaquinci.

CLAUDIO. – *(Con una spallata).* M'importa assai!

LUCIA. – Allora metto anche il cacio. *(Allunga il braccio ed eseguisce; quindi restando così in piedi, di faccia a lui, si mette a mangiare. Tutti e due finiscono la minestra).*

CLAUDIO. – *(Lasciando andare il cucchiaino).* Ecco fatto. *(E ripiglia la «Sigaretta»).*

LUCIA. – Anche questa è mangiata!... Ora bisogna digerirla. Permette? *(Si raschiuga le labbra alla salvietta; poi ritirando le scodelle:)* Porto subito il fritto. *(Andandosene:)* Ma perché legge di quei giornali, lei?... La «Sigaretta»! Io non lo posso vedere. Quella è roba pei ragazzi o pei vecchi! *(E entra in cucina con le due scodelle).*

CLAUDIO. – *(Rimasto solo:)* Non ha mica torto. Perché io...! *(Strappa la «Sigaretta», si alza, va a gettarne i pezzi nel*

caminetto a altrove e togliendo un altro giornale lo spiega. Leggendone il titolo:) «Forza e coraggio, organo della federazione ginnastica toscana!» *(Si avvicina allo specchio guardandosi e facendo coi pugni chiusi due o tre esercizi muscolari.)* Uno!... Due!... Tre!...– Uno!... Due!... Tre!... *(Piegando i ginocchi).* Su!... Giù!... Su!... Giù!...

SCENA VIII.

MICHELE e DETTO; poi LUCIA.

MICHELE. – *(Entra dalla comune non visto. Si ferma a guardare sorpreso il padrone che fa la ginnastica e mormora:)* (O questa?...)

CLAUDIO. – *(Fermandosi).* Chi è?... Che cosa vuoi?...

MICHELE. – Volevo Lucia. Siccome c'è giù il fattore...

CLAUDIO. – Lucia ha da servirmi a tavola!...

MICHELE. – Ma il fattore mi ha detto d'avvertirla....

CLAUDIO. – E io ti dico che ha da servir me!... Debbo forse rimanere senza nemmeno una donna per il signor fattore?... Che egli torni!...

MICHELE. – Allora, prima salirà in Querceta a dare un'occhiata al taglio, e poi al ritorno....

CLAUDIO. – Ecco!...

MICHELE. – Ho capito!... *(Esce).*

LUCIA. – *(Entrando con un vassoio di fritto che mette nel mezzo della tavola).* Che c'è?...

CLAUDIO. – C'era il fattore!... Il bel fattore uscito dalla Scuola Agraria!

LUCIA. – Bisogna che io gli dia queste settemila lire, dicendogli che faccia conto che sieno dieci e addebitandone tremila a me.

CLAUDIO. – Adesso si mangia!... Lascia andare le settemila e le tremila!... Sempre con questo signor fattore!... Ma chi ti preme di più, io o lui?...?

LUCIA. – Ah, quanto a ciò chi mi paga è lei!

CLAUDIO. – (*Un po' corrucciato, tornando a tavola*). E allora finiamola col signor fattore!... Perché mi incomincia a seccare!...

LUCIA. – (*Prendendogli il piatto e scegliendogli le cose migliori del vassoio*). Si figuri se non ne sono stuta anch'io!... Non sta mai fermo con quelle manacce! E siccome non voglio confidenze da nessuno, così anche otto giorni fa gli lasciai andare un bello schiaffo!...

CLAUDIO. – Proprio?...

LUCIA. – Glie lo domandi!... Le piace il petto?...

CLAUDIO. – A chi?...

LUCIA. – A lei, a chi deve piacere?...

CLAUDIO. – A me sì.... Grazie!...

LUCIA. – Prenda anche questo pezzettino di cervello.... E questi due taglioli di carciofo.... E questa cotoletta....

CLAUDIO. – (*Mangiando*). Ohe!... ohe!... quanta roba mi vuoi dare?.

LUCIA. – Mangi, e non pensi a nulla! Tanto, a questo mondo la miglior cosa è questa: la tavola!

CLAUDIO. – (*Mangiando*). Fatto bene!... Brava Lucia!

LUCIA. – Beva! (*Gli mesce*). I complimenti me li farà dopo.

CLAUDIO. – Sai una cosa?... Col fattore, d'ora in poi, più nessun contatto. Ci ragiono io!

LUCIA. – (*Cogliendo la palla e cacciando fuori i biglietti di banca*). Bravo!... Ci ragioni lei! (*E glie li mette lì*).

CLAUDIO. – Ci ragiono io! (*Se li caccia in tasca senza guardarli*).

LUCIA. – Siamo pari, eh?... Vado a prender l'arrosto. (*Ed esce portando via il fritto*).

CLAUDIO. – (*Mangiando*). Questo marrano!... Egli crede d'aver trovato una contadina di quelle solite.... crede!... Ma Lucia ha fatto bene: Paffete!... Un bello schiaffo!... Domani poi....

SCENA IX.

MICHELE e DETTO; poi LUCIA.

MICHELE. – (*Rientrando*). Buon appetito, signor padrone.

CLAUDIO. – Ancora?...

MICHELE. – Eh, c'è il fattore!

CLAUDIO. – (*Balzando*). Di già?!...

MICHELE. – Dice che è di gamba lesta!

CLAUDIO. – Allora fagli sapere che domani gli farò fare una bella corsa. Mandalo via!... Cioè, aspetta!... Che domattina alle sei sia giù nello scrittoio. Hai capito?... Alle sei!...

MICHELE. – Stia tranquillo!... (Povero fattore!) (*Esce*).

CLAUDIO. – Villano, ignorante, bifolco!... E con quale insistenza per vederla!

LUCIA. – (*Entrando col vassoio dell'arrosto*). Dice a me?...

CLAUDIO. – (*Tornando a tavola stizzito, quasi senz'accorgersi dell'invito ch'egli fa al plurale:*) Sediamo, è molto meglio! (*E siede*).

LUCIA. – (*Rimane in piedi, a guardarlo, col vassoio dell'arrosto in mano*). Come dice?...

CLAUDIO. – (*Insistendo, come se niente fosse*). Sediamo, dico!

LUCIA. – Anch'io mi debbo...? (*Essa comincia a commuoversi sul serio*). Lei.... Lei, signor Claudio, mi crede degna....

CLAUDIO. – Che cosa c'è di straordinario?... Che tu mangi qui o in cucina....

LUCIA. – No, no; ci pensi bene, signor padrone; perché se poi ella dovesse cambiar, parere io me ne anderei, veh!... (*E depone il vassoio*).

CLAUDIO. – Ma no, ti dico!

LUCIA. – E allora.... sia fatta la volontà del cielo! (*Ma l'ingrandimento addossato alla spalliera della sedia, le impedisce di scostarla per sedersi*).

CLAUDIO. – Ti da noia?...

LUCIA. – Eh, sì un pochino.

CLAUDIO. – Ci vuol poco. Tu tiri indietro il cavalletto e così scosti la sedia.

LUCIA. – Sta bene; ma per far certe cose bisogna essere in due.

CLAUDIO. – Allontaniamolo in due, se credi. (*Si alza ed eseguiscono*). Prendi il cavalletto dall'altra parte....

LUCIA. – Faccia piano.... Faccia piano!... (*Con dolore*). E pensi a quello che lei fa!

CLAUDIO. – (*Commosso anche lui portando il ritratto verso la finestra*). Non lo sciupo mica!...

LUCIA. – (*Quasi piangendo*). Non dico questo....

CLAUDIO. – Dove si mette?

LUCIA. – Dica lei. (*E tutti e due si rasciugano gli occhi dalle lacrime che son già passate*).

CLAUDIO. – (*Dopo aver guardato*). Lasciamolo qui.

LUCIA. – Ci potrebbero inciampare!

CLAUDIO. – Allora tiriamolo da questa parte, verso quest'altro tavolino. (*Eseguiscono*).

LUCIA. – Benissimo!... Ma faccia piano! Faccia piano, non abbia fretta!...

CLAUDIO. – Figliuola, si ghiaccia l'arrosto!

LUCIA. – Ha ragione. Se non ci si spiccia.... si ghiaccia.

CLAUDIO. – (*Fermandosi dove ha detto*). Ecco fatto!... Mi par che così non ci dia più noia.

LUCIA. – (*Guardando se il ritratto sta bene rispetto alla tavola da pranzo*). Lo giri un pochino verso la finestra.

CLAUDIO. – Sì! È meglio ci volti un poco le spalle. (*Ed eseguisce piegando leggermente il cavalletto*).

LUCIA. – Ora poi sta benissimo.

CLAUDIO. – Mi parrebbe! (*Quindi, risolutamente e come se si fosse levato un gran peso:*) Andiamo a tavola!...

LUCIA. – Andiamo a tavola!... (*Eseguiscono. Ma quando son lì, l'uno di fronte all'altro per sedersi, li assale una nuova*

commozione. Si guardano e ridono: lei par che si vergogni, e lui le fa coraggio; ridono e piangono insieme).

CLAUDIO. – Ah, ah, ah!

LUCIA. – Ah, ah, ah!

CLAUDIO. – Ma sei curiosa, sai!... Siedi!...

LUCIA. – Il curioso mi par che sia lei!

CLAUDIO. – Siedi t'ho detto!

LUCIA. – O che debbo essere io la prima?...

A DUE. – Ah, ah, ah! (*Grande e lunga risata*).

CLAUDIO. – Che commedia la vita!

LUCIA. – Già, la vita! Ma i commedianti siamo noi!.. (*E seggono*).

FINE DEL SECONDO ATTO.

ATTO TERZO

Lo stesso scenario; il cavalletto col ritratto della defunta è scomparso. La cacciatora di Claudio appesa ad una sedia e lì prossimo il setolino.

SCENA I.

LUCIA e MICHELE; poi LAURA.

LUCIA. – *(Indossa un abito modesto ma abbastanza elegante, senza più il grembiule da donna di faccende. Pettinatura seria, bel paio di orecchini, caletta d'oro con orologio, e anelli. È seduta al piccolo tavolino e sta rileggendo una fattura. Rivolta a Michele che le è dinanzi, in piedi:)* Si spende troppo!... Per questi cavalli si spende troppo.... In un mese tanta biada?... Ma siete matti?...

MICHELE. – Cotesto è quello che si è sempre speso.

LUCIA. – Non è vero! Se vi ricordate anche la povera signora brontolava continuamente. *(E si alza)*.

MICHELE. – E ora c'è chi brontola più di lei!...

LUCIA. – Perché i tempi son cambiati!... Perché non è più come una volta! Credete che se ne spendano pochi, ora?... Lo so io!...

MICHELE. – Eh, e chi lo deve sapere?...

LUCIA. – Già non capisco perché se ne debban tener due di

questi cavalli. Non ne basta uno?

MICHELE. – che il signor Claudio deve dar via il morello col quale anche l'anno passato prese il premio alle corse?...

LUCIA. – Ma che corse!... Ora non corre più!...

MICHELE. – Oh, lo so che ora c'è chi gli tiene la briglia.

LUCIA. – Procuriamo dunque di darne un po' meno di questa biada, perché a me tutto questo consumo non va giù!

MICHELE. – Ma non la mangio mica io!...

LUCIA. – Dico che bisogna risparmiare e basta!

LAURA. – (*Vecchia campagnola, entrando dalla comune con una sporta in braccio e togliendosi la pezzola che porta in capo:*) La spesa è fatta, signora.

LUCIA. – Il resto?...

LAURA. – (*Consegnando*). Ecco, questo è il resto, e questa è la noticina di ciò che ho speso.

LUCIA. – (*Leggendola*). Come scrivete male!... Pieno di spropositi!...

LAURA. – Io non ho mica studiato come ha studiato lei sa.

LUCIA. – Non ho studiato nemmeno io, perché anch'io per esempio ho il vizio di lasciare qualche lettera.... Ma almeno in certi punti ne metto di più!...

LAURA. – Lei ora può scialare, mentre io rimango la stessa. Ah, ah, ah!

LUCIA. – Ah, ah, ah! (*Ride anche lei e quindi:*) Andate, andate (*Prendendo il setolino e la cacciatore appesa alla sedia:*) Economia!... Economia su tutto se si vuole che le cose vadano bene! (*E entra in camera di Claudio spazzolando quella giacca*).

LAURA. – (*A Michele*). Bel mondo sta per vedere quella lì!

MICHELE. – A me mi sembra lo abbia già visto! (*Escono dalla cucina*).

SCENA II.

LUCIA, poi CLAUDIO.

LUCIA. – (*Rientra dalla camera, sempre col setolino in mano, più un paio di calzoni di velluto, uguali alla giacca che viene a stender sulla tavola per toglierne la mota*). Quando è piovuto e va in giro col barroccino, guardate qua!... Si schizza dappertutto. Le pillacchere sin sul cervello! (*E spazzola*).

CLAUDIO. – (*Entra dal fondo, da caccia; si ferma, la guarda e depone fucile e carniera. Par diventato un altro, faccia colorata, aria di cuor contento. Le si accosta piano piano alle spalle mentr'essa continua a strofinare, guardandola affannarsi e sorridendo*).

LUCIA. – (*Non vedendolo*). Che cialtrone!

CLAUDIO. – Grazie!

LUCIA. – (*Impaurita*). Mi hai fatto paura! (*E tutta la conversazione che segue si svolge a mezzo tono, come chi ancora non vuol far sapere troppo chiaro*).

CLAUDIO. – (*Guardandola toglier le pillacchere*). Ma perché lo fai tu cotesto lavoro? Non c'è quell'altra?...

LUCIA. – L'altra non è buona a nulla. (*E seguita*).

CLAUDIO. – E allora se non è buona, cambiamola.

LUCIA. – E dove si trova una donna da fidarsi?...

CLAUDIO. – C'è la figliola di Gianni....

LUCIA. – Bravo!... Si starebbe freschi con quella chiacchierona!... Allora sì che tu li sentiresti garantire ciò che per la gente per ora non è che un «si dice». Eppoi una ragazzina di diciannove anni?... La prenderesti, eh?... Ma tu sei vecchio, sai!... Sei più vecchio di me!...

CLAUDIO. – Come?... Come?... Non sono più abbastanza giovane come dicevi?...

LUCIA. – Lo dicevo per farti un complimento, ma non è mica vero! (*Sempre seguitando a spazzolare*).

CLAUDIO. – Evviva la franchezza!

LUCIA. – Mio Dio, tu sei un uomo.... per una donna come me, ma non per una ragazzina!... Ci faresti una bella figura!... (*Guardandolo*). Vuoi dirlo a me?...

CLAUDIO. – Ma se dici sempre che....

LUCIA. – Perché io ho un'età che può benissimo stare a confronto della tua! E poi credi forse che un'altra accetterebbe di vivere.... a questo modo?... Una vedova priva di mezzi e senza nessuno di famiglia li può chiudere gli occhi e può rassegnarsi, ma non tutte si trovano nella mia condizione!... Pescane dunque un'altra come me!...

CLAUDIO. – Non sei contenta?... Tu sei qui come la padrona....

LUCIA. – Quanto a questo per me è anche troppo, e non ti chiederò mai nulla di più. Mai! stai pur tranquillo. Ma il guaio si è che per i ficcanaso la colpa è appunto qui, è nel fatto che io sono «come la padrona», mentre sono la tua donna di casa. Ecco una cosa che per la gente perbene non va, non è regolare

CLAUDIO. – E tu lascia dire!...

LUCIA. – Per me hanno voglia di sussurrare!... Io sono libera di regolarmi come credo meglio. Speriamo però che un bel giorno tu non ti stanchi.

CLAUDIO. – (*Sorridendo*). Che cosa faresti, sentiamo?...

LUCIA. – Che cosa potrei fare?... (*E si serra nelle spalle*).

CLAUDIO. – Forse.... una tragedia!

LUCIA. – Ma che tragedia!... E poi, con quale diritto?... Farei il mio fagotto (*Cambiando e accennando le gioie che porta*). Queste però me le porterei via. Oh, queste sì, perché me le sono di già guadagnate!... (*Riprendendo*). Farei il mio fagotto e me ne andrei.... domandandoti scusa dell'incomodo.

CLAUDIO. – Ah, ah, ah!

LUCIA. – Eh, questa è la legge delle donne che si trovano nella mia condizione, pur troppo!

CLAUDIO. – Grulla!... Lo hai veduto. Io sono di coloro i quali hanno paura del silenzio. Tutto, tranne la solitudine!...

LUCIA. – (*Guardandolo fisso per un istante e commovendosi*). E se tu sposassi di nuovo?...

CLAUDIO. – (*Abbracciandola rudemente*). Va' là, matta! (*E le stampa un bacio semplice, ma sincero*).

LUCIA. – Speriamo sia vero. (*E si rasciuga una lacrima*). (*Quindi*). Perché io non dico nemmeno che mi sono sacrificata, sai. Sarebbe una bella bugia e, bugiarda, non sono mai stata! (*Rumore di una mazza che cade, e lei, staccandosi subito da lui.*) Ci siamo!...

CLAUDIO. – Adesso glie la canto io! (*Volgendosi*). Avanti!

SCENA III.

MARCELLO e DETTI.

MARCELLO. – (*Entrando con una mazza da passeggio, dal pomo piuttosto grave*). È permesso?... Buon giorno a tutti.

LUCIA. – Buon giorno, signor Marcello. (*E spazzola*).

CLAUDIO. – Mi dici un po' una cosa?... Mi spieghi perché da un pezzo in qua tu vieni qui portando quella mazza con un pomo che sembra un proiettile da 403 e quando sei nell'andito: – Punf! – Ti casca sempre! Si sente sempre come una scarica che ci rimescola tutto il sangue!...

MARCELLO. – Non la reggo, e siccome tutti i giorni dovento più debole...

LUCIA. – (*Mordendosi le labbra*). Poverino, diventa debole!... (*A Claudio andandosene*). Glie la spiegherò io la ragione... del colpo di cannone tutte le volte che egli sta per entrare.

MARCELLO. – Ecco, te lo dirà lei. Quando lo avrai saputo sono certo che resterai ammirato della mia educazione. Perché tante volte non basta gridare: – È permesso? – Ci vuole una cannonata per non farsi trovare.... impacciati.

LUCIA. – (*Sulla soglia della camera di sinistra, recando seco la cacciatore*). Lei è una gran canaglia! (*Esce*).

MARCELLO. – Che furba!

CLAUDIO. – Che maligno!

MARCELLO. – Chiamala malignità!... Però ecco la donna che ci voleva, non dico per te perché tu hai giurato di farne a meno, ma per questa casa. (*E nell'andare a deporre la mazza in un angolo, gli cade di nuovo*).

CLAUDIO. – La vuoi finire, per Dio! Tu mi rovini tutto l'impiantito!

MARCELLO. – È caduta di sua spontanea volontà. (*La rialza e va ad appoggiarla nell'angolo di sinistra nel fondo; quindi:*) Dunque, senti: io vengo qui per evitare un mezzo scandalo.

CLAUDIO. – Un mezzo scandalo?...

MARCELLO. – (*Dopo aver accostato la porta dalla quale è uscita Lucia*). Lo sai chi è arrivato in paese ieri sera?...

CLAUDIO. – Chi?...

MARCELLO. – Tuo nipote....

CLAUDIO. – Che cosa viene a fare?...

MARCELLO. – Tu non vai a Firenze, e lui viene qua.

CLAUDIO. – Ben, ben.... venga pure.... per me... Non capisco però perché non sia venuto subito qui. C'è forse qualche cosa?... Adesso io gli mando regolarmente anche più del necessario.

MARCELLO. – Ah, ora non ha più da rammaricarsi. Par quasi che accanto a te ci sia qualcuno che ti ricorda continuamente tutto ciò di cui può aver bisogno colui il quale sarà l'unico tuo erede.

CLAUDIO. – E allora poteva farsi vedere.

MARCELLO. – Avrò voluto fare come me. Prima di presentarsi, anche lui: – Punf! – Un tonfo, per delicatezza!

CLAUDIO. – Quanto sei cretino!

MARCELLO. – Scusa; arrivando stanotte egli avrà pensato: – Sarà pronta la mia camera? – Perché, adesso credo che in quella vicina alla cucina abbiate dovuto metter la nuova donna; e in quella lì (*prima a sinistra*) a due passi dalla tua, che era

appunto la camera di Adolfo, è andata a stare....

CLAUDIO. – Ci ho dovuto metter Lucia, sicuro! Non la potevo mica portare a letto con me!...

MARCELLO. – D'accordo!... E siccome c'era una bella camera a due passi dalla tua...

CLAUDIO. – Una camera lontana dalla mia!

MARCELLO. – Accidenti che distanza!... Con quello che ora costa la ferrovia.... Ma hai ragione. Basta l'ingrandimento, che è qui come la muraglia della China, per impedire.... (*E si volta per cercarlo. Non vedendolo più*). Tu lo hai mandato ad ingrandire dell'altro. Di' la verità?...

CLAUDIO. – S'è rotto il vetro! L'ho mandato dal vetraio!... Maligno!... Tre volte maligno!...

MARCELLO. – No, caro; la malignità è femmina, e ciò è tanto vero che Adolfo corre qui per dato e fatto di coloro le quali volevano essere le tue consolatrici. Esse gli hanno fatto sapere che la solitudine centuplica il tuo dolore, che non fai altro che disperarti e che se egli non viene a stabilirsi qui abbandonando Firenze, ci sarà chi approfitterà del tuo stato e cercherà di rasciugarti le lacrime e il patrimonio del quale quel ragazzo dovrebbe essere l'unico erede!...

CLAUDIO. – Ah, canaglie!... Lo consigliano a stabilirsi qui?...

MARCELLO. – Per quelle poverette questa è l'ultima carta. Uno dei due vi pescheranno.

CLAUDIO. – (*Alterandosi*). Ahn, io non faccio che piangere?... Vorrebbero fargli credere che non riesco a consolarmi?... Imbecilli!

MARCELLO. – Ah, finalmente ci siamo arrivati! Imbecille chi crede che a questo mondo non ci si possa consolare!

CLAUDIO. – Non ho forse il diritto di cercare di sollevarmi dopo aver sofferto....

MARCELLO. – Tanto!...

CLAUDIO. – (*Continuando e scaldandosi sempre di più*). Che cosa chiedo alla fine dopo un simile dolore?...

MARCELLO. – Tu domandi un rimpiazzo.... Cioè, no!...

MARCELLO. – Domando d'esser lasciato in pace, domando un poca di libertà!

MARCELLO. – Ecco!...

CLAUDIO. – È forse detto che si debba soffrire sempre?...

MARCELLO. – Anzi!... Non si deve soffrire mai!...

CLAUDIO. – E allora quali sono le mie pretese?...

MARCELLO. – Le più semplici!

CLAUDIO. – Datemi un po' di calma, un po' di quiete e un po' di tranquillità!... Ecco quello che io chiedo. Non domando altro!...

MARCELLO. – Calma, quiete, tranquillità! Vedi felicità!... L'uomo che si voleva ammazzare!

SCENA IV.

MICHELE e DETTI; poi ADOLFO.

MICHELE. – (*Dalla comune*). Signor padrone, c'è qui suo nipote.

CLAUDIO. – Dov'è?...

MICHELE. – L'ho fatto entrare in giardino perché.... egli non è solo.

MARCELLO. – (*Subito*). È... con un amico!... Vai, fallo entrare.

CLAUDIO. – Sì, perché è bene che mi veda e si persuada subito che io non sono niente affatto come gli vogliono far credere. Accasciato io?... Ah, ah, ah!... Che buffoni!... (*E ride*).

MARCELLO. – Sta bene, però non rider troppo altrimenti tu, vai da un estremo all'altro.

MICHELE. – (*Andando a chiamare sulla porta del giardino*). Signor Adolfo, passi!... (*Lo introduce e torna via dalla comune*).

ADOLFO. – (*Entrando dal giardino e correndo ansiosamente a serrargli la destra*). Zio!... Come va?... Come va?...

CLAUDIO. – Che c'è?... Ma che cosa c'è?... Che cosa ti hanno dato ad intendere?...

ADOLFO. – Oh, ma allora respiro!... (*Volgendosi*). Buon giorno, signor Marcello!

MARCELLO. – Credevi che tuo zio non stesse bene?

ADOLFO. – Ma... che cosa volete. Mi avevano detto....

MARCELLO. – Notizie tendenziose!

CLAUDIO. – Notizie interessate!

ADOLFO. – Siccome però non ti si è veduto più nemmeno a Firenze

CLAUDIO. – Ho tante cose da fare! Ho tante cose da rimettere in ordine!... Come posso muovermi?...

ADOLFO. – Tanto meglio, ma tanto meglio!... Questo mi rassicura e mi dice che sono stato informato male.

MARCELLO. – Guardalo in faccia.

ADOLFO. – Ma stai benone!... Si vede subito.

CLAUDIO. – No, no.... Non esageriamo. Io posso fare da me, senza bisogno di nessuno, questo sì; anzi, ho bisogno di star solo; però non bisogna esagerare perché certi dolori.... Tuttavia.... Tuttavia....

ADOLFO. – Ebbene?.

MARCELLO. – Te lo spiego io. Tuo zio attraversa quel periodo critico nei quale il vedovo, messo di faccia al mondo di cui teme il giudizio, sta fra il sì e il no. Si sente sano, si sente tranquillo, si sente qualche volta anche più leggero, ma ha paura.

ADOLFO. – Paura di che?

MARCELLO. – Di far sapere che egli sta per levare il volo un'altra volta!

CLAUDIO. – Volare io?!... Un'altra volta?... Io?!

ADOLFO. – Bravo, bravo zio!

CLAUDIO. – A questo mondo si vola una sola volta!... Perché.... Perché.... (*E mandando un sospiro:*) Eheee! Purtroppo!...

MARCELLO. – Quando non sa più che cosa dire ecco come se la leva: mandando un bel sospirone. C'è chi paga anche i debiti facendo a quel modo, sospirando!

ADOLFO. – No, no.... Quando un uomo è stato colpito così ferocemente....

CLAUDIO. – Bravo!... Tu mi comprendi, non è vero?...

ADOLFO. – Ce ne vuole per tornare come una volta.... (*E si allontana per andare a deporre la mazza e il cappello come chi vuol trattenersi*).

MARCELLO. – (*A Claudio*). (Adesso quello ti si pianta qui!... Tu sospiri!)

CLAUDIO. – (*Impaurito, alzandosi e scoppiando subito in una risata non troppo sguaiata*). Ah, ah, ah!... Però.... Però io dico...! Ah, ah, ah! (*E ride*).

ADOLFO. – (*Riaccostandoglisi, impaurito:*) Zio!... Zio!...

MARCELLO. – (*Piano c. s.*). (Ora ti piglia per matto!... Ti farà rinchiudere!)

CLAUDIO. – (*Stizzito*). (Ma insomma, come mi debbo contenere?!...)

SCENA V.

LUCIA e DETTI.

LUCIA. – (*Dalla camera di Claudio con un cappello floscio in mano, tenendo gli occhi su quello e non iscorgendo gli altri due:*) Ma, mi dici Claudio. È proprio questo il cappello che vuoi regalare al giardiniere?...

CLAUDIO. – (*Subito per metterla in guardia con un colpo di tosse*). Ehchem!

ADOLFO. – (*Volgendosi, sorpreso, a mezza voce:*) Benissimo!...

LUCIA. – (Eh, prima o poi mi doveva scappare!) (*Quindi tranquillamente, senza scomporsi e mettendosi a setolare quel cappello*). Lei qui, signor Adolfo?... Allora, bene arrivato!... Come sta?...

ADOLFO. – Non c'è male, cara!... (*E fissa lei e lo zio, alternativamente, sorridendo*). Ma anche voialtri state bene!

LUCIA. – Oh, sì, grazie al cielo. Stiamo benissimo!

CLAUDIO. – (*Per non guardare suo nipote si volge e si accomoda la cravatta*).

LUCIA. – Lei, dunque è qui da noi. Bravo!... Bravo!... (*E spazzola*).

ADOLFO. – Sì, son qui... non dico di passaggio perché....

LUCIA. – Ella è venuto apposta?... Lo so!

ADOLFO. – Mi hanno scritto che alla fattoria....

LUCIA. – Sta per rovinare il mondo, me lo immagino. Le persone buone non mancano mai. Ma, li ha ricevuti puntualmente i denari del mensile?...

ADOLFO. – Ah, questo sì.

MARCELLO. – Con una puntualità stomachevole, me lo diceva anche or ora!

ADOLFO. – Anzi, ne ho ricevuti di più!

CLAUDIO. – (*Volgendosi*). Di più?... Chi è che te ne ha mandati di più?...

LUCIA. – Non erano di più!... Ho fatto fare i vaglia io!

MARCELLO. – Li spedisce lei, dunque....

ADOLFO. – (*Comincia a capire e va calmandosi*). Senti, senti!... I vaglia li fai tu?...

LUCIA. – Sicuro!... Per cui dica, a coloro che le hanno scritto, che se il mondo rovina a questo modo....

MARCELLO. – Rovina bene!...

LUCIA. – Invece, chi sa se sarebbe così se fosse successo che questo mondaccio....

MARCELLO. – Cane!...

LUCIA. – (*Continuando*). Fosse stato salvato in questa casa da

qualcun altro. Dica ciò a coloro che lo hanno fatto correre qui. (*Muovendosi*. E adesso vado in giardino a portare questo bel regalo al giardiniere....

ADOLFO. – (*Scuotendosi*). In giardino?...

LUCIA. – Sì, dal giardiniere. Ho visto che è lì che mostra le piante a una graziosa signora.... Vestita in un modo che bisogna vedere. Dev'essere una fiorentina. Son tanto fanatiche dei fiori le fiorentine.

MARCELLO. – (*Assassina!*)

LUCIA. – Vado! La ritrovo, non è vero?... Lei non va via....

ADOLFO. – (*Per trattenerla*). Scusa.... Aspetta!

LUCIA. – Lo vuol lei?... Badi è usato bene. Suo zio regala ben poco! (*Sempre con doppia intenzione*). Scommetto che invece lei ne butta via molti di più dei cappelli.... Ma se lo vuole....

ADOLFO. – (*Imbarazzato*). Portalo pure.... Va' va'.

MARCELLO. – Si è già persuaso!

LUCIA. – Stia pur sicuro. (*Scandendo:*) Nessuno intacca la sua eredità!... Anzi, le giuro che io sudo dalla mattina alla sera perché i tarli non entrino qui e non vengano a rodergliela. (*Sparisce nel giardino*).

MARCELLO. – Che donnina intelligente!... Quella è un tesoro per tutti; per il nipote, per lo zio, per tutti! Scusate, non è così?.... (*E li guarda*).

CLAUDIO. – (*Che avendo capito chi si trova in giardino si è rianimato ed ha incominciato a gettar delle occhiate su Adolfo*). (Egli ha portato la sartina in casa mia!... Che spudorato!...)

ADOLFO. – (*Guardando del pari suo zio*). (E accusa me di avere

una relazione!... Bella faccia!) (*E messi in questa situazione, zio e nipote si fissano negli occhi, tentennando la testa come se volessero rimproverarsi a vicenda; ma nessuno dei due ha il coraggio di gridare per il primo. Finalmente*). Bravo!... Bravo!...

CLAUDIO. – (*Guardando severo il nipote*). È ciò che dico anch'io!

CLAUDIO. – A me?!... Lo dici a me?!...

ADOLFO. – Lo dico a te perché tu lo dici a me!

CLAUDIO. – Che cosa puoi dire sul mio conto?!

ADOLFO. – E tu sul mio?!...

MARCELLO. – (*Questa poi me la godo tutta!*) (*E presa una sedia la rigira con la spalliera davanti, vi siede a cavalcioni, toglie la pipa e, si mette a guardare ora l'uno e ora l'altro*).

CLAUDIO. – Eheee, nipote, nipote!

ADOLFO. – Eheee, zio, zio!...

MARCELLO. – È inutile, via, a questo mondo di puritani non ci sono che io!... Soltanto io me ne impipo!

ADOLFO. – (*Togliendo una borsetta:*) Vuole un po' di tabacco buono?...

MARCELLO. – Benissimo!

CLAUDIO. – Se è fine ne prendo anch'io.

ADOLFO. – Tabacco turco, di contrabbando!

TUTTI.– Perbacco!... Qua!... Qua!... (*E seggono tutti e tre alla tavola per dividerselo, e caricare le pipe*).

ADOLFO. – Di questo non lo fumano che i pascià!

CLAUDIO. – Mandamene qualche pacchetto se lo trovi!

ADOLFO. – Volentieri!

MARCELLO. – (*Accendendo*). Ah, che squisitezza!...

CLAUDIO. – Buono!... Buonissimo!... (*E fumano*).

ADOLFO. – È inutile vantarsi. Val più una fumata di contrabbando....

MARCELLO. – Che tutta la Regia!

CLAUDIO. – Però.... non bisogna dirlo!

ADOLFO. – E non bisogna condannare i contrabbandieri!

MARCELLO. – Ecco!

CLAUDIO. – Io non li ho mai condannati!...

SCENA VI.

LUCIA, LIDIA e DETTI.

LUCIA. – (*Accompagnando dal giardino Lidia, volta a Adolfo*).
Perché lei lascia sola questa signora?... (*Introducendola*).
Passi.... Ma passi.... Non c'è mica il diavolo, sa!...

LIDIA. – (*Appare timorosa, elegantemente vestita e con un fascio di fiori freschi in braccio. Inchinandosi a Marcello*):
Signore.... lei perdonerà....

MARCELLO. – Non sono io!... Eccolo là... (*E le accenna Claudio*).

LIDIA. – Scusi; siccome il più afflitto mi sembrava lei, credevo....

MARCELLO. – (*A Claudio*). Io sembro più afflitto di te,

capisci?... E sono passati dieci anni!... (*Quindi volto a Lidia*). Brava, brava signora! (*E forma gruppo con le due donne*).

CLAUDIO. – Questione di costruzione ossea!... Anche «L'homme qui rire» sembra allegro e non lo è!...

ADOLFO. – (*Accostandosi a suo zio*). (Abbi pazienza, sai, zio; ma io le avevo detto di aspettarmi là fuori).

CLAUDIO. – (O io all'altra non avevo forse ordinato di non farsi vedere?)

ADOLFO. – (Son donne! Ma, come si fa?...)

CLAUDIO. – (Ecco, come si fa?...)

ADOLFO. – (Capirai; anch'io sono giovane.... ti somiglio....)

CLAUDIO. – (Somigliantissimo!... Io poi ho delle abitudini delle quali non posso assolutamente fare a meno. Chi mi lava?... Chi mi stira?... Chi mi ricuce?... Sa Dio che cosa avrai pensato quando ti avranno detto....)

ADOLFO. – (Zio!... Che discorsi mi fai?...)

CLAUDIO. – (Te li faccio perché la gente ti potrebbe far credere....)

ADOLFO. – (E che diritto ho di formulare dei giudizi su quello che fai?... Meglio questo che riprender moglie, credi a me!... Tu sì potresti sindacare quello che faccio io!)

CLAUDIO. – (Non ne ho il diritto. Sei uscito di tutela per cui sei padrone di disporre interamente della tua persona. Specialmente poi.... quando si tratta di una figliola perbene, onesta, la quale ha il suo laboratorio....)

ADOLFO. – (Tiene lontano i tarli!...)

CLAUDIO. – (E dimostra una certa tal quale affezione....)

ADOLFO. – (Che male c'è?...)

CLAUDIO. – (Nessuno!...) (*E ambedue volgono lo sguardo sulle loro amiche che continuano a parlare con Marcello*). (E poi è anche abbastanza carina.)

ADOLFO. – (Non è vero?... Sono contento che sia di tuo gusto. Del resto quella Lucia....)

CLAUDIO. – (Buona creatura, anche lei!... Aiutami a dir buona.)

ADOLFO. – (Come la Lidia!...)

CLAUDIO. – (Si chiama Lidia la tua?)

ADOLFO. – (Un angioio, in tutto e per tutto!)

CLAUDIO. – (Ma Lucia, bambino mio...!)

ADOLFO. – (Lo so! Lo so!... Una vera simpaticona! Già, non so se te n'eri accorto, ma a me è stata sempre simpatica!...) (*E la guarda*).

CLAUDIO. – (Vai via, quando?...) (*Continuano fra loro*).

MARCELLO. – (*Piano alle due donne, accortosi di quanto dicono zio e nipote*). (Signore, ho il piacere di parteciparvi che invece di pentirsi, i due peccatori si congratulano a vicenda dei loro peccati!...)

LIDIA. – (*Sollevata*). (Oh che bella cosa!... Perché avevo una paura....)

LUCIA. – (Non ne ho mai avuta. Male non fare, paura non avere. Facciamo del male a qualcuno, noi?...)

LIDIA. – (Non mi pare.)

MARCELLO. – (Lo domandino alla signorina Prassede e a sua madre!)

SCENA ULTIMA.

MICHELE e DETTI.

MICHELE. – (*Dal giardino, indossando un'antica livrea tutto sorridente*). La colazione è pronta!...

MARCELLO. – L'antica livrea dei Tornaquinci?!...

CLAUDIO. – (*A Lucia*). (Tu corri un poco troppo!)

LUCIA. – (*A lui, piano*). (Dobbiamo vedere chi è che ha corso più di tutti?...) (*Agli altri*). A tavola!...

ADOLFO. – (*Presentandogli Lidia perché le offra il braccio:*)
Zio!

CLAUDIO. – (*Con lo stesso giuoco perché dia il braccio a Lucia:*) Nipote!

MARCELLO. – (*Correndo a riprendere il suo cappello e la sua mazza*). Buon appetito!

LUCIA. – (*Fermandolo:*) Ma no!... Io ho fatto apparecchiare per cinque!... E con la livrea dei Tornaquinci!

ADOLFO. – (*Porgendo il bastone a Michele:*) Allora.... io disarmo e ti regalo il materiale bellico!...

FINE DELLA COMMEDIA.